



FONDAZIONE CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI



CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI



<https://www.cngeologi.it>

Rassegna stampa 7 novembre 2023



Diritto & Fisco



Siva delineando il pacchetto di aiuti per le province di Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia e Prato

Alluvione, verso stop alle tasse Nel frattempo arriva già la sospensione per le rate dei mutui

DI MARIA MANTERO

Un pacchetto di interventi in arrivo a favore delle province di Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia e Prato colpite dall'alluvione del 2 e 3 novembre. Un decreto ad hoc, con gli aiuti e le misure, prevederà lo stop agli adempimenti e versamenti tributari, sospensione che peraltro è già stata richiesta ieri dal Consiglio nazionale dei commercialisti al governo e all'Agenzia delle entrate.

Sempre ieri è arrivata la prima ordinanza del commissario delegato per l'emergenza, il presidente della regione Toscana, Eugenio Giani che ha deliberato lo stop alle rate dei mutui. La misura ha anticipato la nota con cui l'Associazione bancaria italiana (Abi) ha invitato le banche del territorio a prevedere misure di sospensione dei mutui. Mentre per far fronte ai danni, che hanno già superato quota 500 milioni di euro, è intervenuto anche il ministero degli esteri con misure dedicate alle imprese esportatrici.

Proroga degli adempimenti fiscali. La richiesta è dunque arrivata dai commercialisti con una missiva indirizzata al primo ministro Giorgia Meloni, al ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, al vicesegretario dell'economia Maurizio Leo e al direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini.

Il presidente della categoria Elbano de Nuccio chiede che "siano assunti, al più presto, i provvedimenti necessari per disporre una congrua proroga dei termini in materia di adempimenti e versamenti tributari e contributivi scaduti nei giorni degli eventi calamitosi e di prossima scadenza". I commercialisti constatano che l'eccezionalità degli eventi alluvionali ha determinato situazioni di estremo disagio e difficoltà, e in conseguenza di ciò molte attività lavorative di imprese e professionisti



Eugenio Giani



Antonio Tajani

non hanno potuto svolgere la loro normale attività.

Per questo nella nota si sottolinea che "la proroga dovrà riguardare non solo gli adempimenti dei contribuenti aventi la residenza e la sede legale o operativa nei territori colpiti, ma anche quelli effettuati o a carico di professionisti ivi localizzati per conto di contribuenti aventi la residenza e la sede legale o operativa in territori non colpiti dalla calamità naturale".

A dare una risposta a queste problematiche dovrebbe intervenire un provvedimento d'urgenza del governo la cui tempistica non è però facilmente individuabile. Del resto anche dopo l'emergenza climatica di luglio in Lombardia erano state annunciate apposite misure di alleggerimento fiscale che hanno però visto l'attuazione solo dopo l'indicazione del perimetro territoriale e la quantificazione dei comuni interessati (il provvedimento è stato quindi realizzato in due fasi, seconda conclusa con la scelta della rimessione in termini inserita nel dl proroghe n. 132/2023).

Sospensione dei mutui. Ieri intanto l'Abi ha invitato "le banche a dare immediata attuazione alla sospensione dei mutui, appena i provvedimenti e le ordinanze istituzionali saranno pubblicati in Gazzetta Ufficiale". L'Associazione ha anche sottoscritto uno specifico protocollo di intesa con la Protezione civile e

le Associazioni dei consumatori. Sarà la prima, attraverso una apposita ordinanza, a fornire tutti i riferimenti per una piena ap-

plicazione della sospensione. L'intervento va di pari passo con la dichiarazione del presidente della Toscana e commissario delegato per l'emergenza, Eugenio Giani che ieri ha annunciato: "La prima ordinanza che ho voluto fare riguarda la sospensione del pagamento mutui per le imprese e per tutti i privati. È un mio potere commissariale e vado avanti su questo".

Aiuti all'export. Per sostenere le province alluvionate si sta muovendo anche il ministero degli esteri, con misure dedicate alle imprese esportatrici. Le quali potranno anche godere della gratuità dei servizi resi da Ice (Agenzia per la

promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) come quota di finanziamento nell'ambito del progetto bonus export digitale plus (un'iniziativa di prossima attivazione per favorire la digitalizzazione delle imprese esportatrici).

Ieri, durante la visita a Prato, il ministro degli esteri Antonio Tajani ha detto: "Se si lavora tutti quanti in fretta si potranno erogare i primi fondi per fronteggiare i danni causati dalle alluvioni entro la fine di questo mese". Anche Sace ha promosso proroghe gratuite dei termini delle coperture assicurative e di factoring.

— © Riproduzione riservata —

Il direttore lavori risarcisce se collauda opere spacciate per preesistenti alla Scia

DI DARIO FERRARA

Compie reato il direttore dei lavori che in sede di collaudo certifica opere che sono state fatte apparire come già esistenti nell'immobile al momento in cui è stata presentata la Scia, la segnalazione certificata d'inizio attività. È vero: la funzione del certificato non è attestare la regolarità del procedimento che porta al rilascio del titolo abilitativo, ma soltanto che le opere corrispondano a quanto autorizzato. Il falso ideologico, tuttavia, sussiste quando sono realizzati non soltanto le opere assentite ma anche, dopo il rilascio del titolo, interventi ulteriori indicati come preesistenti alla Scia. Così la Cassazione nella sentenza 43299/23, pubblicata il 25 ottobre dalla quinta sezione penale.

Pubblica necessità

Bocciato il ricorso dei due imputati: il reato è prescritto, ma diventano definitivi i risarcimenti in favore delle parti civili. L'articolo 581 Cp punisce chi svolge un servizio di pubblica necessità e «attesta falsamente» fatti dei quali il certificato è destinato a provare la verità. Affinché sussista il reato, dunque, serve una norma che attribuisca il potere di attestare i fatti: nel caso dei direttori dei lavori è l'articolo 23 del testo unico edilizia. A redigere il certificato finale di col-

laudo ben può essere un professionista diverso dal progettista dell'opera: si tratta di attestare che gli interventi realizzati siano conformi al progetto presentato alla Scia e non che il titolo sia legittimo oppure che sussistano i requisiti cui risulta subordinato il rilascio; è insomma il progettista che risponde del reato ex articolo 581 Cp per le false attestazioni negli elaborati presentati.

Il collaudatore può certificare la conformità al progetto allegato alla Scia anche se il titolo edilizio autorizza opere difformi dalla normativa

Legittimità irrilevante

Si può peraltro formare il silenzio-assenso dell'amministrazione su domande non conformi alle previsioni urbanistiche. E dunque il collaudatore può certificare la conformità al progetto allegato alla Scia anche se il titolo edilizio autorizza opere difformi dalla normativa. I due direttori dei lavori,

nella specie, commettono invece il falso perché le opere costruite risultano diverse da quelle autorizzate: è irrilevante la legittimità o meno della Scia in quanto l'oggetto del reato non sono gli interventi assentiti ma quelli compiuti in eccesso rispetto ai primi.

Il testo della decisione su
www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —

Parlano i geologi. Intanto il ministro dell'Ambiente annuncia 362 interventi sul territorio

Un piano contro le alluvioni

800 mln dal Pnrr. Occorre anche migliorare le previsioni

DI CARLO VALENTINI

C'è un attimo di respiro in questi giorni dopo la lunga catena di alluvioni che ha martoriato l'Italia. Ma già a metà settimana le previsioni indicano che tornerà a piovere. La speranza è che non si tratti di eventi eccezionali. In ogni caso è necessario correre ai ripari poiché il cambiamento climatico sta provocando accadimenti di intensità e frequenza inusitati. Il ministro dell'Ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**, annuncia che entro la fine dell'anno sarà operativo il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici. Dice: «È in arrivo. È una delle prime azioni che abbiamo voluto rimettere in moto dopo anni di immobilismo. In estate abbiamo concluso l'iter di valutazione ambientale e strategica e ora, con il supporto di Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca) stiamo recependo le osservazioni che ci sono state trasmesse dai soggetti interessati. Il Piano prevede 361 misure per rendere più sicuri i territori e i cittadini».

Secondo il ministro si potranno subito aprire i cantieri poiché sarà zittito il fronte del No: «C'è probabilmente un pezzo di cultura, anche ambientalista, rappresentata da quelli che in alcuni casi vivono nei loft, magari al ventesimo piano di un grattacielo, che dice No alle opere. Invece dobbiamo trovare il punto di equilibrio nella convivenza dell'uomo con la natura. Alcune opere vanno fatte: le dighe, le vasche di laminazione e gli argini in alcuni luoghi».

Inoltre c'è una sollecitazione alle Regioni, che arriva dal ministro per la Protezione civile, **Nello Musumeci**: «Gli interven-

ti strutturali richiederanno anni e saranno affidati essenzialmente alle Regioni. Che in alcuni casi delegano i Comuni al ruolo di soggetti attuatori. Il governo, negli ultimi mesi, per mettere in sicurezza il territorio, ha messo a disposizione circa 150 milioni per i piccolissimi Comuni e 800 milioni del Pnrr per le Regioni. Stiamo verificando quante Regioni si dicono disposte a realizzare le opere entro la scadenza perentoria del 2026, pena la restituzione delle risorse a Bruxelles».

Ma in che modo intervenire lungo la Penisola per rinforzare un territorio per sua natura delicato? E quali dovranno essere le priorità del Piano di cui parla il ministro all'Ambiente per limitare i danni delle intemperanze della natura? La parola ai geologi.

Per Vittorio D'Oriano, vice presidente del Consiglio nazionale dei geologi, la manutenzione dei fiumi e dei fossi non è degna di un paese civile

logi. «Tutto il territorio italiano è fragile. Ci sono, è vero, piogge eccezionali – dice **Vittorio D'Oriano**, vice presidente del Consiglio nazionale dei geologi – ma è altrettanto vero che la manutenzione dei fiumi e dei fossi non è degna di un Paese civile. Il governo e le amministrazioni regionali farebbero bene a fare una profonda e seria riflessione su ciò che sta accadendo. La difesa del suolo non si improvvisa, né tanto meno potranno trovare solu-

zione gli immensi problemi di governo del territorio lasciando tutto o quasi all'improvvisazione». Secondo **Nicola Casagli**, docente di Geologia applicata all'università di Firenze, una delle città che ha sofferto: «Bisogna innanzi tutto migliorare la previsione sia sulla parte meteorologica che il suo effetto al suolo. L'obiettivo a cui si deve arrivare è creare un modello digitale accurato del territorio con fiumi, affluenti e terreni, che ci permetta di fare una simulazione introducendo un possibile quantitativo di acqua e facendo una previsione del suo effetto al suolo. Su questo siamo indietro: mancano i dati e un modello matematico del territorio italiano ad alta risoluzione che ci permetta di fare previsioni con notevole precisione».

Che occorra migliorare l'aspetto previsionale è anche l'opinione di **Endro Martini**, membro della Società italiana di geologia, che pone l'accento pure sui meccanismi di comunicazione: «Bisogna che i messaggi di allerta arrivino direttamente sui cellulari delle persone, e non solo al sindaco del piccolo Comune, che è l'ultima ruota del carro e il primo che viene messo in croce quando ha poco per intervenire... E poi l'autoprotezione: io non devo scendere in garage a controllare la macchina quando piove, devo salire al piano di sopra. Non devo attraversare un sottopasso, col rischio di rimanere bloccato. Serve maggiore informazione alle persone. Negli alberghi sulle porte ci sono i cartelli con le istruzioni in caso di incendio. Ecco: in ogni casa in una zona a rischio alluvione ci dovrebbe essere un cartello con scritto cosa fare in caso di allerta meteo. Poi ci vogliono una programmazione di lungo periodo e



Gilberto Pichetto Fratin

piani triennali di manutenzione».

La manutenzione è uno dei nodi cruciali e **Paride Antolini**, presidente dell'Ordine dei geologi dell'Emilia-Romagna, una delle regioni disastrate. Egli avverte: «Il dissesto idrogeologico si esegue con tanti interventi svolti in continuazione. Si parte dalla montagna dove è importante mantenere il bosco vergine con un forte sottobosco che trattiene acqua e ne manda meno nell'alveo dei fiumi. E poi in pianura dobbiamo cercare di ampliare gli spazi a disposizione delle acque dove possibile, magari con vasche di espansione che raccolgono ondate di piena. Inoltre l'argine invecchia, le terre di cui è fatto invecchiano e perdono le caratteristiche geomeccaniche. Così come restauriamo le case e i ponti in mattoni e calcestruzzo, dovremmo preoccuparci di controllare gli argini di terra e se necessario restaurarli. Il dissesto idrogeologico si affronta con un lavoro di equipe che unisce pubblico e privato. Ma se guardiamo agli uffici tecnici delle amministrazioni pubbliche preposti alla gestione di queste problematiche li vediamo in for-

te sotto organico e magari con disponibilità di mezzi non adeguate».

Aggiunge **Gaetano Sammartino**, presidente di Sigea, Società italiana di geologia ambientale: «Ispra ci dice che nel nostro Paese consumiamo 2 metri quadrati di suolo al secondo, equivalente in un'ora alla grandezza di un campo di calcio. Così, non abbiamo scampo. Il territorio italiano è fragile dal punto di vista geologico e proprio per colpa del suo eccessivo consumo l'acqua penetra nei punti depressi. Il sistema drenante non esiste più mentre i fiumi e i canali non sono oggetto di manutenzione. Poi bisogna finirli con l'opera di deforestazione dei boschi. I fusti hanno la capacità di fermare la forza erosiva dell'acqua, ma se si eliminano queste barriere non esisteranno più. Abbiamo creato piste sui luoghi montuosi, strade che tagliano i versanti e adesso la Terra ci sta chiedendo il conto».

Nell'ultimo rapporto di Ispra si legge che: «7.423 comuni (93,9% del totale) sono a rischio per frane, alluvioni e/o erosione costiera, il 18,4% del territorio nazionale è classificato a maggiore pericolosità per frane e alluvioni, 841 km di litorali pari al 17,9% delle coste basse italiane sono in erosione, 1,3 milioni di abitanti sono a rischio frane e 6,8 milioni di abitanti sono a rischio alluvioni». Una situazione allarmante e **Alberto Prestinini**, ordinario di Geologia applicata alla Sapienza, chiosa: «Se si rispettano le conoscenze scientifiche tutto va bene. La politica dovrebbe seguire la scienza. Spesso, purtroppo, ascolto discorsi che piegano la scienza alle necessità della politica».

© Riproduzione riservata

SI POTRÀ SCIARE GIÀ A METÀ NOVEMBRE

Madonna di Campiglio sfida la neve e apre la stagione

Ma piste contingentate contro il sovraffollamento

DI CARLO VALENTINI

Vigilia di apertura per la stagione invernale, se la neve lo consentirà. Si potrà sciare già a metà novembre. Madonna di Campiglio festeggia così la leadership che ha conquistato secondo l'Osservatorio Skipass Panorana Turismo: è la destinazione più ambita per lo sci, superando Cortina e Livigno. E per fare le cose in grande una delegazione è appena tornata dalla Svezia, dove ha presentato la 70esima edizione della 3tre, uno degli slalom più celebri al mondo, che si corre (il 22 dicembre) in notturna sul Canalone Miramonti. Alla partenza ci sarà il gotha dello sci mondiale: dal campione in carica **Daniel Yule**, ai norvege-

si **Henrik Kristoffersen** e **Lucas Pinheiro Braathen**, al francese **Clement Noel** e all'azzurro **Alex Vinatzer**. La trasferta in Svezia è avvenuta sia per convincere il campione locale, **Kristoffer Jakobsen**, a partecipare, sia perché lo sponsor di questa edizione è il marchio svedese Rdb, specializzato in sci alpinismo. Questa gara top viene ora presentata in un tour lungo la Penisola (il 14 novembre a Milano), alla tappa bolognese hanno partecipato gli ex campioni **Alberto Tomba**, **Piero Gros**, **Giuliano Razzoli**, **Ivano Edalini**.

Dice **Tullio Serafini**, presidente dell'Apt di Madonna di Campiglio: «Una gara leggendaria, una pista spettacolare. Ma chi sceglierà il nostro ambito turistico per le vacanze invernali troverà alcuni innovativi pro-

getti di riqualificazione nell'ambito dei rifugi sulle piste e degli impianti di risalita. Progetti che guardano all'innovazione e all'attenzione verso l'ambiente».

Centocinquantesi chilometri di piste, 60 impianti di risalita, lo Startpass che sostituisce, per chi lo desidera, il tradizionale Skipass: si tratta dello sci on demand, ovvero la tessera si acquista on line e si paga in base alle giornate di sci. La scorsa stagione, da dicembre 2022 a marzo 2023, nelle 220 strutture (esclusi alloggi privati e seconde case) con 14.578 posti-letto, le notti trascorse sono state 512mila, di cui 200mila da parte di stranieri. Per assicurare la soddisfazione del turista per la prima volta si va verso una sorta di numero chiuso. «Preferisco parlare di numeri ideali

per mantenere la soddisfazione», dice **Bruno Felicetti**, direttore generale delle Funivie di Campiglio, Pinzolo e Folgarida-Marilleva. «E per noi è, al massimo, 14mila persone in pista. Perciò sappiamo che il 30 dicembre non possiamo vendere 2.500 giornalieri, ma al massimo 800, 500. L'impegno che noi dobbiamo avere è una grande campagna di comunicazione verso chi viene dalle zone vicine, dalla provincia o dalle regioni limitrofe per far capire che venire a sciare è come andare ad un concerto di **Bruce Springsteen**: prima di partire, in queste giornate, accertati di avere a disposizione il biglietto. Una volta raggiunto il numero ideale, non verranno più venduti giornalieri». U no sforzo perché lo sciatore sia contento

© Riproduzione riservata

Campi Flegrei, oggi vertice a Roma con Musumeci: “L’arancione peggio della pandemia”

di Dario Del Porto



La Solfatara di Pozzuoli

Manfredi: “Deve essere la stagione della prevenzione”. Manzoni (Pozzuoli): “Comunicazione univoca”. Ipotesi di nuove valutazioni

07 NOVEMBRE 2023 ALLE 07:58 2 MINUTI DI LETTURA

«La parte più ampia del territorio dei Campi Flegrei interessata al bradisismo insiste sul nostro Comune. Così come le case e la popolazione stessa», ricorda il sindaco di Pozzuoli Luigi Manzoni mentre il suo collega di Bacoli, Josi Gerardo Della Ragione, avverte: «L’allerta arancione sarebbe peggio della pandemia. Se ciò dovesse accadere, si renderebbe necessario un sostegno economico per le attività economiche e turistiche della zona».

In un clima di comprensibile apprensione per quanto sta accadendo nell’area della caldera, dunque, il ministro della Protezione civile Nello Musumeci spiegherà oggi, prima in commissione Ambiente della Camera, alle 11.15, poi ai sindaci convocati a Palazzo Chigi insieme al prefetto Claudio Palomba e ai rappresentanti della Regione, le motivazioni che lo hanno spinto, dopo l’ultimo parere della commissione Grandi Rischi sull’evoluzione

della situazione vulcanica, a «non escludere» un innalzamento del livello di allerta rispetto all'attuale colore giallo.

«Stiamo seguendo con grandissima attenzione la questione - argomenta il sindaco di Napoli e della città metropolitana Gaetano Manfredi - e credo che la riunione di sicuramente punterà sulla prevenzione: dobbiamo spingere in questa direzione, completare le vie di fuga e intervenire sulla valutazione della sicurezza sismica degli edifici. Credo che questa sia la stagione della prevenzione», ribadisce. In Parlamento si sta discutendo della conversione del decreto legge sui Campi Flegrei approvato a metà ottobre dal governo.

Questo provvedimento però mette in campo 52 milioni per attività legate innanzitutto all'emergenza sismica collegata al bradisismo. La commissione Grandi rischi invece accende i fari sul pericolo vulcanico avvertendo che, pur in presenza di un quadro «non univoco», sembra registrarsi «un possibile coinvolgimento del magma nel processo bradisismico in atto» che potrebbe aprire la strada a un eventuale passaggio al livello arancione. Possibilità che il ministro Musumeci, il 31 ottobre scorso, ha reso pubblica con una nota ufficiale e che, in base alla zona rossa delimitata dal piano vigente, avrebbe come effetto l'evacuazione di 4 ospedali (“Santa Maria delle Grazie” a Pozzuoli, “Fatebenefratelli”, “Pausilipon” e “San Paolo” a Napoli) del carcere femminile di Pozzuoli e dell'istituto penale minorile di Nisida.

Una delle ipotesi che potrebbe essere presa in considerazione è quella di una rivisitazione della “zona rossa” di rischio vulcanico, così come sta accadendo per l'area esposta al pericolo bradisismico, sulla quale intervenire in caso di innalzamento dal livello giallo all'arancione.

«È fondamentale innanzitutto una comunicazione univoca e condivisa tra Governo, Regione, enti locali e istituzionali per non generare equivoci o malintesi - afferma il sindaco di Pozzuoli Manzoni - bisogna essere chiari e trasparenti, altrimenti il territorio rischia di pagare un dazio altissimo. Chiederemo al ministro Musumeci di illustrarci le basi scientifiche delle sue dichiarazioni. E aspettiamo che il decreto sui Campi flegrei venga convertito al più presto in legge e che vengano accolti con immediatezza i nostri emendamenti. Illustreremo al ministro che stiamo già lavorando sulle attività che il

decreto prevede: ovvero verifiche dei sottoservizi, aggiornamento dei piani delle vie di fuga e altro. Come Comune di Pozzuoli - conclude Manzoni - sono state intraprese da subito tutte le attività di monitoraggio. Dalla scorsa estate sono partite le verifiche degli edifici pubblici, soprattutto delle scuole che oggi vengono controllate dopo ogni scossa significativa».

Al ministro, aggiunge il sindaco di Bacoli Della Ragione, «chiederemo di inserire nel decreto Campi Flegrei il sismabonus, il contratto di almeno tre anni al personale amministrativo, tecnico, oltre che alle forze di polizia e di realizzare le vie di fuga di Torregaveta e di Cuma, annunciate con la legge del 1984 e mai realizzate».

Decarbonizzazione, un piano per l'Italia

Tutto il percorso verso il Net Zero si regge sulla capacità di sviluppo delle energie

rinnovabili

di Matteo Leonardi, illustrazioni di Paula Simonetti

06 NOVEMBRE 2023 AGGIORNATO ALLE 10:17 4 MINUTI DI LETTURA

"Difenderemo l'obiettivo minimo di una riduzione netta di emissioni di CO₂ di almeno il 90% entro il 2040 rispetto al 1990". Parole, queste, rivolte agli eurodeputati, da Wopke Hoekstra, dopo la sua nomina a vicepresidente della Commissione europea. Hoekstra non è un ambientalista, bensì un austero ex ministro del centro-destra olandese. Nel 2024, la Commissione dovrà indicare l'obiettivo di riduzione delle emissioni al 2040, e questo, difficilmente potrà scostarsi dalle indicazioni della scienza suggerite dall'European Scientific Advisory Board on Climate Change.

Gli obiettivi 2040 sono la tappa intermedia tra la riduzione del 55% di emissioni al 2030 (Fit for 55), e il raggiungimento di emissioni nulle (Net-zero) al 2050. L'Europa non è la sola: gli Stati Uniti hanno un net-zero al 2050 e un obiettivo di riduzione del 50-52% al 2030; anche per il Brasile il net-zero è al 2050; per la Cina al 2060 e per l'India al 2070. Centocinquantuno paesi al mondo hanno adottato o sono in fase di definizione di obiettivi net-zero.

Che lo si guardi dalla lente della scienza o della politica, la retorica anti-clima è solo una grande perdita di tempo. Il buon senso suggerisce di raggiungere il net-zero nel modo più efficiente, sfruttando le opportunità di innovazione economica e sociale offerte dalla transizione. Il Net-zero si può raggiungere attraverso il progressivo abbandono dei combustibili fossili in tutti settori, partendo dal sistema elettrico, responsabile oggi in Italia del 21% delle emissioni complessive. L'abbandono delle fossili e la crescita delle

rinnovabili (oggi 35-40% della generazione elettrica) favoriranno la decarbonizzazione degli usi termici domestici e industriali (40%) e dei trasporti (30%). Settori che stanno trasferendo i consumi sull'elettricità, attraverso mobilità elettrica, pompe di calore ed elettrificazione del calore a 'bassa' temperatura (<150°) nell'industria.

L'alleato chiave per questo passaggio è l'efficienza energetica. Un'auto elettrica consuma 4 volte meno energia di un diesel/benzina, una casa in classe A, 10 volte meno di una in classe G. Invece, per i settori industriali caratterizzati da alti consumi energetici, sarà l'idrogeno a fornire l'energia necessaria per processi ad alta temperatura. Ma attenzione, per avere idrogeno verde serve completare la penetrazione delle fonti rinnovabili nei sistemi elettrici. Tutto il percorso di decarbonizzazione si regge sulla capacità di sviluppo delle rinnovabili nel sistema elettrico. Impianti, prevalentemente solari ed eolici, oggi economicamente competitivi, che se ben integrati nei sistemi elettrici, sono perfettamente in grado di sostenerli in maniera economica e sicura.

Ridurre le emissioni del 90% entro il 2040 significa decarbonizzare il sistema elettrico attorno la metà degli anni '30. Non a caso l'Italia, con gli altri paesi G7, si è impegnata (maggio 2021, governo Draghi), per un sistema elettrico prevalentemente decarbonizzato al 2035. Impegno ulteriormente rafforzato al G7 di Sapporo, dal Governo Meloni nell'aprile 2023 e reiterato dal Consiglio europeo nell'ottobre di quest'anno. Su richiesta di WWF, Greenpeace e Legambiente, ECCO ha lavorato insieme ad Artelys per costruire uno scenario e fornire le raccomandazioni per dare concretezza a questi impegni. Lo scenario permette di valutare l'efficacia degli obiettivi di sviluppo delle rinnovabili contenute nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima, ovvero la strategia nazionale di decarbonizzazione al 2030, predisposto dal ministero dell'Ambiente e Sicurezza Energetica nel giugno 2023, e ora in valutazione da parte della Commissione europea.

Lo scenario prevede la realizzazione di rinnovabili per circa 11 GW/anno (fino al 2030) e 17 GW/anno tra il 2030 e il 2035. Un traguardo possibile, se pensiamo che nel 2010-11 in Italia sono stati installati 10 GW di impianti solari e 1 GW di eolico. Se prima il *driver* erano gli incentivi pubblici, oggi è il costo competitivo delle rinnovabili rispetto al gas. Un impianto fotovoltaico ha un costo di produzione durante la sua vita utile di 30-60

€/MWh e l'eolico a terra di 50-60 €/MWh, rispetto a prezzi del mercato elettrico che oggi vanno ben oltre i 100 €/MWh. Per assicurarsi che tali benefici siano trasferiti sui clienti finali, sarà necessario rivedere i contratti di lungo termine e assicurare un processo autorizzativo in grado di tenere il passo con le richieste degli operatori. Andrà risolto il perpetuo scarico di responsabilità tra Stato e Regioni, con un bilanciamento dei poteri e una maggiore presa in carico da parte dello Stato nell'assicurare il rilascio delle autorizzazioni.

Solo quest'anno (fino a settembre) in Italia sono stati installati 3,5 GW di solare e 0,4 GW di eolico e risultano autorizzati nuovi impianti per 3,8 GW. Un bel passo avanti rispetto allo stallo degli anni precedenti, in cui gli operatori a fatica riuscivano a installare 1,5 GW. Un vantaggio anche in termini di sicurezza del sistema energetico.

Un'importante infrastruttura per il "near-zero" è la capacità di accumulare energia, per garantire elettricità quando le rinnovabili non sono sufficienti. Nello studio ECCO-Arthelys prevediamo un forte sviluppo degli accumuli elettrochimici già al 2030, per una capacità complessiva di 60 GWh e un importante crescita degli impianti a pompaggio idroelettrico fino a una capacità al 2030 di 84 GWh, soprattutto al Sud. La flessibilità della domanda contribuirà in modo significativo al bilanciamento della rete. In un sistema energetico in cui l'elettricità sarà il vettore centrale, si assiste a un'importante integrazione tra i diversi settori. Le macchine parcheggiate con le loro batterie o le pompe di calore in edifici efficienti potranno contribuire a bilanciare la rete dalle fluttuazioni delle rinnovabili.

In quest'ottica è possibile trovare diverse combinazioni per ottimizzare i costi complessivi del sistema. Nello scenario proposto non viene incluso il ricorso all'energia nucleare (improbabile in Italia al 2035), né il ricorso alla cattura e stoccaggio (CCS) del carbonio, in linea con la posizione del Consiglio europeo in cui si sottolinea come il CCS, che ha un potenziale limitato, debba essere riservato ai settori per cui non vi sono alternative tecnologiche, quindi non il settore elettrico.

Un sistema elettrico rinnovabile porta vantaggi anche in termini occupazionali. 11 GW di

fotovoltaico all'anno corrispondono a 127,6 mila occupati, di cui 121 mila nella fase di costruzione della tecnologia e 6,6 mila nella fase di esercizio. Il problema sarà assicurarsi abbastanza occupati e una strategia industriale in grado di intercettare competenze rilevanti. Buona parte del lavoro sarebbe nel Sud-Italia, dove maggiore è la realizzazione di impianti. Infine, guardando agli investimenti, l'obiettivo near-zero richiederà 72 miliardi di euro nella parte produttiva, 25 miliardi in accumuli e 2,3 miliardi nelle reti, nel periodo 2023-2030. Come metro di paragone, il Recovery fund italiano era di 190 miliardi. Investimenti accolti nella tassonomia europea e in grado di attirare la finanza globale, sempre più in crisi nel finanziare l'infrastruttura fossile per l'eccessivo rischio di incompatibilità con il cambiamento climatico. Una simile trasformazione industriale, non può escludere la dimensione internazionale. La diplomazia e il disegno del piano Mattei dovrà guardare dove va il mondo, e come approvvigionarsi di materie prime, a quali rapporti commerciali e reti imprenditoriali servirà costruire per trovare il nostro spazio nei mercati globali della decarbonizzazione.

**(L'autore è co-fondatore e co-direttore esecutivo delle politiche nazionali di ECCO)*

Alluvioni, cambiamento clima aumenta rischi ma fondi Pnrr non vengono usati: ecco perché

07 nov 2023 - 07:00

Ansa e Sky TG24

Quanto successo in Toscana, dove le prime stime parlano di 100 mila tonnellate e 250 mila metri cubi di materiale da rimuovere dopo l'alluvione, riportano in primo piano il tema delle opere contro il dissesto idrogeologico. Il Pnrr non può essere d'aiuto, visto che il governo ha rimosso le opere previste nel piano già sapendo che per lavori superiori ai 2 milioni di euro le tempistiche non sarebbero state rispettate. Di questo si è parlato nella puntata di "Numeri", programma di Sky TG24 in onda il 6 novembre 2023



1/8©Ansa

LA STIMA

- Dopo il fango da spalare, ci saranno anche i rifiuti da rimuovere. Come ha fatto sapere Alia Servizi Ambientali, un primo calcolo evidenzia come siano circa 45 mila le utenze coinvolte dall'alluvione nei comuni dell'Alta Toscana, per una stima di 100 mila tonnellate e 350 mila metri cubi di materiale da rimuovere, un quantitativo pari a 70 campi da calcio di rifiuti alti un metro. Quanto successo in Toscana, così come i precedenti episodi di alluvioni, sono stati al centro della puntata di *Numeri*, programma di Sky TG24 andato in onda il 6 novembre 2023



2/8Sky TG24

LE LOCALITÀ

- Come si nota in questo grafico dell'Ispra, sono i due versanti appenninici le due aree più a rischio alluvioni: non è un caso, perciò, che Emilia-Romagna e nord della Toscana siano state le zone colpite dagli ultimi due eventi più gravi

Maltempo, prima notte di tregua in Toscana: danni per mezzo miliardo

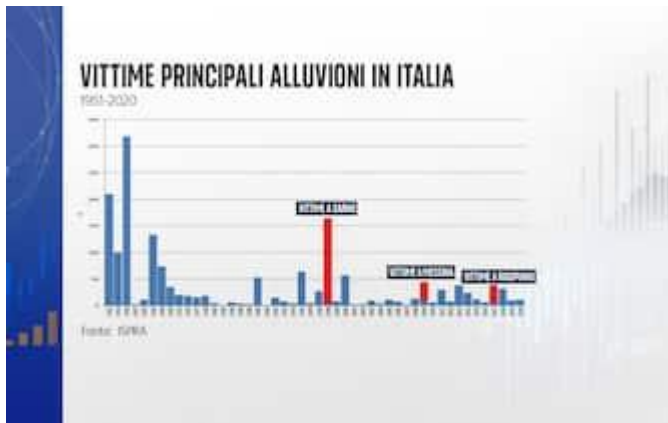


3/8Sky TG24

I DANNI RISPETTO AL PIL

- Come evidenzia sempre Ispra, i danni economici più consistenti provocati dalle alluvioni sono ormai lontani nel tempo: i valori più alti, se confrontati con il PIL, risalgono agli anni Ottanta e Novanta. Tuttavia, è evidente come gli ultimi anni stiano segnando un progressivo aumento: questo significa che abbiamo imparato qualcosa su come affrontare queste emergenze, ma ci sono anche aspetti che non abbiamo ancora imparato

Toscana, Tajani: "Dal governo 100 milioni per le aziende e 200 per i prestiti"

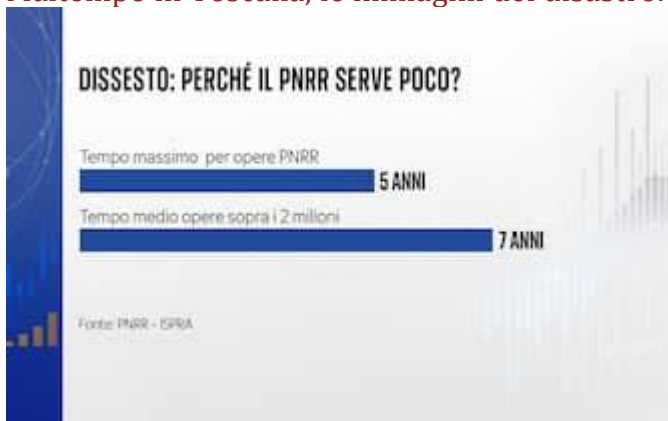


4/8Sky TG24

LE VITTIME

- Un discorso simile a quello dei danni si può fare se si guardano ai dati Ispra sul numero di vittime delle alluvioni negli ultimi 40 anni: anche in questo caso le colonnine di altezza media tendono a intensificarsi in anni recenti, anche se i picchi sono relativi al passato, in particolare agli anni Cinquanta, all'inizio delle serie statistica, e all'episodio di Sarno del 1998

Maltempo in Toscana, le immagini del disastro. FOTO



5/8Sky TG24

IL PNRR

- La domanda sorge spontanea: ma non si potrebbero usare i fondi del PNRR per opere contro il dissesto idrogeologico? Il governo ha di recente deciso di togliere tutti i fondi previsti, per una ragione meramente temporale: nel PNRR era prevista come scadenza inderogabile per queste opere il 2026. Un tempo di lavoro di 5 anni, quindi, che in Italia non si sarebbe potuto mai rispettare: opere contro il dissesto idrogeologico di una certa entità, quindi sopra i 2 mln di euro, in Italia richiedono 7 anni. Non si sarebbe mai fatto in tempo

4 novembre 1966: 57 anni fa l'alluvione che distrusse Firenze. FOTO



6/8©Ansa

I PRIMI FONDI

- Intanto, in Toscana, il ministero degli Esteri ha annunciato di aver messo a disposizione i primi 100 milioni a sostegno delle aziende alluvionate. “Questi soldi saranno a disposizione delle aziende che esportano e hanno il 3% di export nel fatturato. Previsti altri 200 milioni di prestiti agevolati in aggiunta e sarà decisa la moratoria per le rate dei prestiti Sace”, ha dichiarato il ministro Antonio Tajani



7/8©Ansa

LE PROVINCE INTERESSATE

- Come ha aggiunto il ministro, è possibile un'estensione dell'area interessata. "Bisognerà anche valutare se estendere l'emergenza alle altre province della Toscana, quelle di Massa e Carrara e di Lucca, non inizialmente comprese", ha dichiarato Tajani



8/8©Ansa

SOSPESI I MUTUI

- Il governatore toscano Eugenio Giani, nominato domenica commissario delegato, ha annunciato da Prato una prima ordinanza "che prevede la sospensione dei mutui alle imprese e a coloro che sono stati colpiti dalle alluvioni"

Terribile frana in galleria, l'intera valle è isolata

Nel cuore della notte alcuni massi hanno premuto contro la parete sfondando il muro e riversandosi sull'asfalto. Colpita un'auto che transitava in quel punto proprio al momento del crollo. La galleria è chiusa in entrambi i sensi di marcia

[Federico Bonati](#) 06 novembre 2023 17:13



La frana di Riva (Foto Polizia Locale Alto Garda e Ledro)

[Altre frane, chiude anche la Gardesana orientale](#)

Una frana si è verificata intorno all'1:45 di stanotte, domenica 5 novembre, nella galleria "Dom" tra Riva del Garda e Ledro. Un'auto è stata colpita da alcuni massi che hanno portato al collasso di una delle pareti: il mezzo ha subito gravi danni, mentre le persone a bordo dell'auto se la sono cavata solo con uno spavento.

Sul posto si sono precipitati i vigili del fuoco di Riva del Garda e Molina di Ledro e il Servizio di gestione strade della Provincia. L'intervento, parecchio complicato, ha tenuto impegnati i soccorritori per tutta la notte. Immediatamente, i vigili del fuoco hanno avvisato l'amministrazione comunale di Ledro, in quanto con questo crollo la valle è isolata nel suo accesso da est. Ci si può arrivare solo dal tratto tra Storo e Ampola, in questi ultimi giorni al centro degli interventi per il [maltempo](#).

La galleria, che si trova sulla SS 240 Loppio – Ledro, risulta chiusa in entrambi i sensi di marcia. La speranza era quella di riaprire già lunedì 6 novembre la galleria, ma le cose sono

andate [diversamente](#). Con non pochi disagi per chi viaggia per studio o lavoro. Disagi anche per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti: la frana ha portato allo [sospensione](#) del porta a porta a pochi passi da Riva del Garda.

[Corsa contro il tempo per riaprire la galleria: le ultime novità](#)

Aggiornamento delle 19:32: Come riportato dalla polizia locale dell'Alto Garda e Ledro, per un possibile dissesto idrogeologico in fase di valutazione, in via precauzionale la SS 249, la Gardesana Orientale, viene chiusa in entrambi i sensi di marcia dal km 94 al km 95 in località Tempesta nel comune di Nago Torbole.

Aggiornamento delle 15:02: "Con riferimento al distacco verificatosi nella galleria, si comunica che sono ancora in corso approfondite verifiche da parte dei tecnici provinciali. Al momento si sta intervenendo con la rimozione del materiale e la messa in sicurezza delle parti sconnesse, operazioni molto delicate che richiederanno diverse ore per essere completate. L'auspicio è quello di riaprire alla viabilità nella giornata di domani, se le condizioni di sicurezza lo consentiranno". Lo ha scritto il comune di Ledro sul proprio portale web.

Aggiornamento delle 13:53: Il meteo influirà moltissimo sulla viabilità anche nelle zone colpite dalle frane. Ecco le [previsioni](#) per i prossimi giorni.

Aggiornamento delle 13:05: Dopo le frane di Riva del Garda e [Folgaria](#), ecco la situazione completa sulle strade provinciali del Trentino:

ALTA VALSUGANA – ALTOPIANO FOLGARIA - LAVARONE – LUSERNA e di PINÈ
Chiusa la SS 350 Folgaria –Valdastico al km 26,500 circa in località Busatti, per caduta massi. Tutte le restanti strade sono aperte.

BASSA VALSUGANA – TESINO Chiusura invernale della SP 31 del Passo Manghen dal km 17+000 al km 31+500. Le restanti strade sono tutte aperte.

PRIMIERO Tutte le strade sono aperte. Caduti circa 40 cm di neve sui passi dolomitici.

VALLI DI CEMBRA, FIEMME E FASSA SP 71 al chilometro 15+200 località Sevignano (Comune di Segonzano), transito a senso unico alternato, causa smottamento. SS 612 della Val di Cembra, transito a senso unico alternato per smottamenti al chilometro 3+400 loc. Maso Franchi e al chilometro 7+400 loc. Ceola. Chiusa la SP 31 del Manghen dal chilometro 32+500 al chilometro 38+550 per pericolo smottamenti. Le restanti strade sono tutte aperte.

TRENTO - MONTE BONDONE – PAGANELLA Chiusa la SP 58 di Faedo al chilometro 5,100 circa a monte dell'abitato di Faedo. SP 131 dir Verla al chilometro 4,000 circa, transito a senso unico alternato per smottamento. Tutte le restanti strade sono aperte. Caduti circa 15-20 centimetri di neve in quota sul Monte Bondone e Altopiano della Paganella.

VALLE DI NON Chiusa in via precauzionale la SP 14 del lago di Tovel, per pericolo caduta sassi. Chiusa la SP 55 dir Lover per cedimenti del piano viabile al chilometro 0+600 circa. SP 73 Destra Anaunia: transito a senso unico alternato causa smottamento al chilometro 4,000 circa, nel comune di Denno. Le restanti strade sono tutte aperte.

VALLE DI SOLE Tutte le strade sono aperte. Si segnala diffusa presenza di buche nella pavimentazione. Caduti circa 40-50 centimetri di neve sui passi Campo Carlo Magno e del Tonale.

VALLI DEL CHIESE, GIUDICARIE, RENDENA Tutte le strade sono aperte. SS 237 del Caffaro a Cologna, transito a senso unico alternato all'occorrenza, per lavori in corso.

ALTO GARDA E LEDRO Chiuse lungo la SS 240 di Loppio e Val di Ledro, le gallerie Dom e Agnese, che collegano la Val di Ledro a Riva del Garda, per distacco localizzato di materiale. Sono in corso gli accertamenti tecnici. Chiusa la SP 48 del Monte Velo in località Gazzi per smottamento. Chiusa la SP 245 di Santa Massenza per caduta massi. Le restanti strade sono tutte aperte.

VALLAGARINA Chiusa la SP 90 1° tronco diramazione Borghetto per allagamento sottopasso ferroviario. Le restanti strade sono tutte aperte.

Aggiornamento delle 11:10: La foto della chiusura del tratto fatta dai vigili del fuoco di Concei.



La galleria chiusa (Foto Vigili del fuoco Concei)

Aggiornamento delle 10:42: In corso in queste ore il sopralluogo dei geologi della Provincia. Secondo quanto emerso dai primi rilievi la frana si è concentrata in un'unica zona, con l'acqua accumulata dal [maltempo](#) dei giorni scorsi che ha portato a una forte spinta che ha generato il cedimento nel punto in cui si è verificata la frana.

Aggiornamento delle 8:38 - Non solo Riva e l'Alto Garda nel caos a causa di una frana: ecco [quello che è successo](#) a Folgaria la scorsa notte e tutto ciò che ha detto il sindaco.

Ferrara, geotermia: scatta il monitoraggio geologico e sismico



Linee guida ministeriali, un anno di osservazioni

06 novembre 2023

2 MINUTI DI LETTURA

Ferrara Lo sfruttamento dei pozzi geotermici di Casaglia aumenta il rischio di terremoti e deformazioni del terreno? La domanda è rimasta in sospeso per nove anni, nelle stanze del Ministero dello Sviluppo economico, degli enti pubblici interessati e della concessionaria, cioè Enel Green power e Hera: risale infatti al novembre 2014 il documento del gruppo di lavoro istituito al ministero sulle linee guida per un «sistema osservativo integrato, volto a tutelare maggiormente le aree in cui sono previste attività di coltivazione del sottosuolo». Qualche giorno fa è stato messo il primo punto fermo, con l'accordo per potenziare e rendere più efficiente la rete di centraline di monitoraggio del Comune: entro un anno dovranno essere resi pubblici i dati. Ferrara diventa così uno dei tre siti in Italia dove si applica questa sperimentazione (gli altri sono la concessione di coltivazione idrocarburi Mirandola e lo stoccaggio di gas naturale Minerbio).

L'accordo quadro tra Mite, Regione, Comune, Unife, Cnr e le società concessionarie è specifico per la realtà di Ferrara e prevede la «verifica delle reti di monitoraggio sismico e delle deformazioni del suolo esistenti», la «programmazione dell'eventuale aggiornamento e potenziamento progressivo delle reti di monitoraggio, sulla base delle linee guida e dei risultati sperimentali che verranno progressivamente acquisiti»; e la conduzione di almeno un anno del monitoraggio con le reti «per il miglioramento delle conoscenze sulle caratteristiche sismotettoniche dell'area». L'accordo quadro ha una durata di tre anni dalla sua sottoscrizione, a partire dall'1 novembre, e prevede che la rete di monitoraggio esistente, di proprietà del Comune, sia messa gratuitamente a disposizione. Viene al proposito istituito un comitato composto da Mite, Regione, Comune, Unife-Cnr e concessionari.

In giro per il mondo sono segnalati terremoti in relazione soprattutto alla geotermia ad alte temperature, superiori a quelle di Casaglia, solitamente utilizzate per produrre energia elettrica. Il giacimento “Ferrara” è come noto collegato alla rete di teleriscaldamento della città, ma lavora comunque con prelievi e immissioni di fluidi nel sottosuolo. Da qui la decisione di effettuare il monitoraggio con le linee guida ministeriali, che potrà poi essere utilizzato come modello a livello nazionale. l

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frane, detriti e blackout: il conto dei danni è alto anche in Valdinievole

Il punto della situazione sul territorio alla fine dell'emergenza maltempo. Parola ai sindaci tra sfollati, strade ancora chiuse e disagi alle aziende

Valdinievole, 7 novembre 2023 – **Blackout** prolungati e le tantissime **frane** in **Valdinievole** per il **maltempo**. A Ponte Buggianese sono rimaste senza corrente per giorni 600 famiglie, come spiega il sindaco Nicola Tesi che segnala anche il taglio da parte dei vigili del fuoco di due alberi in via Toti. Stesso problema anche a Chiesina Uzzanese e a Pescia, dove erano state chiuse le scuole, che oggi però tornano alla normalità.

"Abbiamo avuto due frane importanti – dice il sindaco Riccardo Franchi – sulla Sp 34 che collega Calamari a Lanciole, che sono state riaperte e rimesse in sicurezza dalla Provincia, nonché tre piccole frane sparse oltre a tanti alberi caduti. Domenica sera avevamo 530 famiglie al buio e la Provinciale da Collodi a Villa Basilica chiusa è stata riaperta a traffico alternato a causa di un albero caduto. C'è stato infine un piccolo smottamento in centro che ha allagato qualche scantinato dei negozi".

Restiamo nella Valdinievole ovest, a Massa e Cozzile: "Stiamo intervenendo con la somma urgenza – ha detto il sindaco Marzia Niccoli – su un muro di contenimento del '500 che è ceduto proprio nel centro storico di Massa. Poi l'altra frana importante sempre a Massa nello stradello panoramico che costeggia il paese e ho dovuto far sgomberare una famiglia". Danni si contano anche in Valdinievole est. Molte **famiglie al buio** anche a Pieve a Nievole, come riscontrato dal sindaco Gilda Diolaiuti "Soprattutto per la famiglia Giorgi e l'allevamento". Alcune taverne allagate anche a Monsummano nelle zone di Bizzarrino e Pazzera. Dove le frane segnalate sono state rispristinate, a parte quella di Castelvechio, dove il Comune ha predisposto un by-pass stradale in attesa di sapere come poter operare. Ieri sono state riattivate anche le ultime linee elettriche a Cintolese dopo tre giorni di buio.

Il peggio è toccato agli abitanti di **Larciano** e **Lamporecchio**, gravemente provati dal fango, detriti e, anche qui, frane. "Abbiamo tre aziende importanti con gravissimi danni – ha detto il

sindaco Lisa Amidei – oltre alla piscina comunale e alle famiglie allagate e 30 tra frane e smottamenti su tutto il territorio. Ho sei persone evacuate tutt'ora in albergo". E mentre Lamporecchio piange ancora i suoi due morti, il sindaco Alessio Torrigiani comincia a fare la conta dei danni. "Ho ancora due casolari isolati. – spiega il primo cittadino – L'oleificio Montalbano ha subito ingenti danni. Il territorio collinare è devastato, 2 strade comunali, via porcianese e via Pio La Torre e una provinciale la Sp9 tra San Baronto e Vinci, chiuse e non si sa per quanto. In 3 giorni per i soli lavori di somma urgenza sono stati utilizzati 150mila euro del nostro bilancio ora deve intervenire il Governo".

© Riproduzione riservata

IL GAZZETTINO

Maltempo Fvg, piogge intense nella notte e prima neve: Lignano sommersa dai detriti, smottamenti a Clauzetto, frana in val Dogna

[NORDEST](#) > [UDINE](#)

Domenica 5 Novembre 2023



Un veloce fronte ha interessato la regione Fvg nella notte tra sabato e domenica 5 accompagnato da correnti da sud-ovest in quota e da sud nei bassi strati. Le **piogge** nelle ultime 18 ore sono risultate in genere intense (30-50 mm), con i picchi raggiunti sulle **Prealpi Giulie e sulle Valli del Natisone** tra 60 e 90 mm.

Piogge più scarse invece sulla Carnia, la Laguna e il Carso. È quanto si legge nel bollettino di aggiornamento Allerta della Regione Fvg. Ha soffiato vento forte sia sulla costa che in quota sulla fascia orientale; le raffiche massime misurate sono state di 144 km/h sul Monte Matajur, 103 km/h sul Monte Canin, 92 km/h a Grado e 88 km/h a Boa Poloma in mezzo al Golfo.

Smottamenti e frane

Si registra un contenuto smottamento lungo la viabilità che da **Tarcento** capoluogo (bivio Plan di Paluz) porta alla frazione di Sedilis (strada al momento interrotta), in via Villin. La borgata non è comunque isolata perché è raggiungibile da altre strade. Smottamento anche nel territorio comunale di **Clauzetto** lungo la ex provinciale 22, alla progressiva chilometrica 14, che blocca temporaneamente il transito.

Frana lungo la strada della **Val Dogna** tra gli abitati di Chiutzuquin e Chiut. Al momento è impegnato il gruppo di Protezione civile del comune per aprire un varco e permettere il passaggio alle persone che risiedono a monte del crollo.

Le previsioni

La presenza della depressione sul Nord Adriatico (984 hPa misurati a Boa Paloma), il vento sostenuto da sud sulla costa e il picco della marea astronomica hanno contribuito a raggiungere i 171 cm di acqua alta a Grado. L'ingresso di aria fredda in quota con il veloce calo dello zero termico ha anche portato a nevicate fino a quota 750 m circa nelle valli alpine interne. Dalle 6 circa, in seguito al passaggio del fronte, deciso miglioramento del

tempo sulla regione con cessazione delle precipitazioni e calo del vento. La depressione è ormai passata lasciando spazio all'afflusso di correnti occidentali più secche in quota che garantiranno maggiore stabilità sulla regione nelle prossime ore. Nel pomeriggio di oggi, 5 novembre, variabilità con assenza di precipitazioni mentre sulla costa potrà ancora soffiare Libeccio moderato, in calo dalla sera. Domani, 6 novembre, sulla costa sarà ancora possibile marea sostenuta.

Allagamenti

Allagamenti dovuti all'acqua alta a **Muggia, Trieste, Monfalcone, Grado e Marano**

Lagunare; altri allagamenti segnalati a Dolegna del Collio, Gemona del Friuli, Cassacco, Prata di Pordenone, Morsano al Tagliamento, San Canzian d'Isonzo, Tavagnacco. Alberi caduti a causa del maltempo a Torreano, Savogna, Monfalcone, Ronchi dei Legionari. Prosegue il monitoraggio della frana di Clauzetto sulla sponda destra del Rio Molino lungo la SP22 a monte della località di Mulinars; sono stati segnalati ulteriori smottamenti e cadute di massi a Dogna, Tarcento, Savogna. Il **picco di marea a Grado** è stato registrato alle ore 05:15 m con un valore eccezionale di 1,70 m (nel riferimento locale), mentre a Trieste si è registrato un valore massimo di 2,99 m (nel riferimento locale) superando il limite delle rive posto a 2,78 m nello stesso riferimento. Gli ondamenti della rete regionale al largo di **Grado** hanno registrato altezze di onda significativa (mediata) di 3,2m e un picco massimo di 9,8m tra le 3 e le 6 della notte. I livelli del **fiume**

Tagliamento, nonostante un incremento dovuto alle precipitazioni della notte, si mantengono al di sotto dei valori di guardia. A **Lignano Sabbiadoro** la spiaggia è sommersa dai detriti. La mareggiata ha causato danni anche a Muggia e al Lido di Staranzano.

I fiumi

Permane aperto il servizio di piena del Livenza. Il Meduna è in calo sotto i livelli di guardia in tutte le sezioni a monte della confluenza con il Livenza. Alla confluenza in località Tremeacque attualmente il livello è stazionario sopra il livello di guardia e nelle prossime ore si prevede un progressivo calo. Il Livenza a San Cassiano alle ore 12:30 ha un livello di 4,97 m, sopra il livello di guardia, attualmente in lento calo. In mattinata si è registrato un nuovo evento di piena dell'Isonzo, che ha fatto registrare un picco di portata alla sezione di Salcano (SLO) di 1621 mc/s alle ore 9.10; la piena è già transitata a Gradisca con un livello massimo di 8,27 m alle ore 12.15, superiore al livello di guardia, ma inferiore ai valori del giorno 3 novembre scorso. Il picco di piena dell'Isonzo a Pieris - San Canzian d'Isonzo è previsto nel primo pomeriggio.

Ultimo aggiornamento: 6 Novembre, 10:55© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Calabria e l'eterno rischio di dissesto idrogeologico. Crisci: «C'è poca prevenzione»

Il rettore emerito dell'Unical: «In teoria, potremmo prevedere ciò che succede e impedire che in certe aree si costruisca ma ciò non accade quasi mai»

Pubblicato il: 05/11/2023 – 11:50

CATANZARO Il rischio di dissesto idrogeologico è un di estrema attualità, soprattutto all'indomani della devastante tragedia che ha colpito Toscana e altre regioni del centro nord con la Tempesta Ciaran. Ed è un tema di estrema attualità anche in Calabria, territorio fragile forse più di tutti gli altri in Italia. Lo evidenzia anche il rettore emerito dell'Università della Calabria, Gino Mirocle Crisci, in un intervento sulla "Gazzetta del Sud", sottolineando il primo grande limite nella lotta al dissesto idrogeologico, la mancanza di prevenzione o la scarsa attenzione alla prevenzione. «Questa – dice Crisci – è una regione non in equilibrio geomorfologico e dunque soggetta a rischio di frane e di dissesti. Anche la sua forma particolare di lama, un arco che finisce per subire direttamente l'effetto delle perturbazioni che arrivano sempre dalla zona tirrenica e scaricano sull'asse appenninico. Oggi, però, non viviamo nell'ignoranza. In teoria, potremmo prevedere ciò che succede. Ciò impedire che in certe aree si costruisca. Ma ciò non accade quasi mai. Si interviene solo dopo un disastro».



Gino Mirocle Crisci

Secondo Crisci «la differenza col passato è che i nostri avi non erano pronti, non avevano certamente gli strumenti di difesa di cui disponiamo oggi, e, soprattutto, abbiamo la

conoscenza. Ho sempre fatto notare come le frane investano sempre aree di nuova edificazione. I centri storici raramente sono stati interessati da processi di erosione o di disastri naturali. E ciò – prosegue il rettore emerito dell'Unical – è successo perché i nostri antenati avevano capito come comportarsi con la natura, soprattutto col tipo di natura con cui abbiamo a che fare qui, bisogna sapersi comportare. E, infatti, i borghi sono tutti lì. I problemi, invece, si verificano nelle aree edificate in tempi recenti perché l'uomo dimentica presto. E così succede che si facciano cose che non andrebbero fatte, si costruisce dove non si dovrebbe. La natura ha le sue regole e le applica. Quando c'è un eccesso di piovosità, ad esempio, è normale che ci possa essere la tracimazione di un corso d'acqua. E, allora, come ci si difende? Creando delle zone di alluvionamento che consentano alle acque di raccogliersi senza fare danni verso le infrastrutture e gli abitati. Sono sistemi di difesa che limitano i disastri. Insomma, si può fare davvero tanto per evitare di trovarsi nei guai in situazioni estreme. Bisognerebbe cominciare a pensare che con la natura non si scherza, si adegua alle proprie regole. Sta a noi non essere presuntuosi. Ma non si tratta di vendetta della natura. La responsabilità – conclude Crisci – è dell'uomo che non evita la costruzione di case vicino ai fiumi, non tiene gli alvei dei fiumi puliti, tomba i corsi d'acqua per abbellire le città. Non si può incriminare il clima estremo».

MALTEMPO

L'EMERGENZA NEL CENTRO-NORD

LA FURIA DEL VENTO IN PUGLIA

Rami e cornicioni staccati a causa delle forti raffiche: numerose chiamate nella Bat. A Ortona (Foggia) un albero precipita su un'auto

La Regione si mobilita per i soccorsi in Toscana

Mezzi e uomini della Protezione civile per fronteggiare l'alluvione



POTENZA Crollo del cornicione dal ponte Musmeci

● **BARI.** Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha accolto l'invito della Presidenza del Consiglio dei Ministri ad intervenire per far fronte all'emergenza alluvionale in Toscana e, su indicazione del Dipartimento della Protezione civile, ha disposto l'immediata attivazione e invio della colonna mobile regionale pugliese. Emiliano aveva già sentito nei giorni scorsi il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani per esprimere solidarietà e vicinanza e offrire tutto il supporto necessario.

L'attivazione della Colonna mobile della Regione Puglia avverrà con il seguente dispositivo: 50 Volontari; 1 idrovora Varsico portatile con portata di 150 mc/h; 1 idrovora Lanmar su carrello veloce con portata di 240 mc/h; 1 idrovora Varsico su rimorchio veloce con portata di 360 mc/h; 1 rimorchio con pompa idrovora da 6000 lt/min- gruppo elettrogeno 3 le monofase; 19 fuoristrada pick-up con modulo AIB; 1 idrovora carrellata da 3500 lt; 1 bobcat; 2 Escavatori (da 16q.li, da 25q.li); 5 Idrovore 2000 l/minuto; 1 motopompa da fango da 210 l/min completa di accessori; 2 elettropompa sommergibile min da 300 l/min completa di accessori; 4 torre faro da 2400 W su carrello (dimensioni compreso carrello).

«La Puglia è pronta a supportare la popolazione Toscana colpita dall'alluvione - dichiara il presidente Emiliano - Questo intervento rappresenta anche uno straordinario riconoscimento all'eccellenza della protezione civile pugliese, che è un patrimonio non solo della nostra regione ma del Paese intero».

Volontari e mezzi della protezione civile saranno accompagnati dall'ing. Barbara Valenzano, responsabile Operazioni e Gestione Emergenza, insieme al dott. Pirone per il Supporto Soup, dott. Ciliberti per la Colonna mobile e Ing. Verdiani per il Supporto Rischi e Strutture.



Barbara Valenzano

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Consumo di suolo, altri 718 ettari occupati sulla terra pugliese

L'allarme dell'Ordine dei geologi: ormai in Italia 2,4 metri ogni secondo, Foggia in testa con 313 ettari

● Il consumo di suolo continua a trasformare il territorio nazionale con velocità elevate e crescenti. Nell'ultimo anno, le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 76,8 km², il 10,2% in più del 2021. Si tratta, in media, di più di 21 ettari al giorno, il valore più elevato degli ultimi 11 anni, in cui non si erano mai superati i 20 ettari.

A sostenerlo è l'Ordine dei Geologi pugliesi sulla base del Rapporto «Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici» curato dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), che insieme alla cartografia e alle banche dati di indicatori - disponibili per ogni comune italiano - fornisce il quadro aggiornato dei processi di trasformazione della copertura del suolo e permette di valutare il degrado del territorio e l'impatto dell'urbanizzazione e delle infrastrutture sul paesaggio e sui servizi ecosistemici.

La crescita delle superfici artificiali ha interessato 2,4 metri quadrati di suolo ogni secondo ed è stata solo in piccola parte compensata dal ripristino di aree naturali, fa-

cendo risultare ancora lontano l'obiettivo di azzeramento del consumo di suolo netto, che, negli ultimi dodici mesi, è invece risultato pari a 70,8 km² (19,4 ettari al giorno, 2,2 m²/sec) di cui 14,8 km di consumo permanente. A quest'ultimo valore vanno aggiunti altri 7,5 km passati, nell'ultimo anno, da suolo consumato reversibile (rilevato nel 2021) a permanente, portando nell'ultimo anno a una crescita complessiva dell'impermeabilizzazione di 22,3 km. Nel complesso, la crescita netta delle superfici artificiali dell'ultimo anno equivale a una densità di consumo di suolo di 2,35 metri quadri per ogni ettaro di territorio italiano.

Giovanna Amedei, presidente dell'Ordine dei geologi della Puglia, evidenzia come in Puglia anche nel 2022 si sia continuato a consumare suolo occupando ulteriori 718 ettari di terra. In cima alla classifica la provincia di Foggia con 313 ettari, seguita da Bari con 136, Lecce con quasi 116, Bat con quasi 74, Brindisi con oltre 44 e Taranto con quasi 35 ettari. Facendo un bilancio negli ultimi 6 anni sono stati consumati quasi

160 mila ettari di suolo.

«E così si continua a trascurare lo stretto legame tra il cambiamento climatico, la qualità ambientale e il consumo di suolo» sostiene Amedei, ricordando come l'aumento di suolo edificato e impermeabilizzato, a differenza di quello vegetale, «comporta conseguenze molto pesanti sotto l'aspetto della sicurezza, in quanto viene meno la capacità drenante dei suoli e quindi aumenta il rischio idrogeologico e geomorfologico riducendo la quantità di terreno disponibile per l'agricoltura e la coltivazione di prodotti, ma anche la capacità dell'ambiente di assorbire CO₂ e quindi di contrastare l'effetto serra e le sue conseguenze spesso mortali». A detta dell'Ordine dei geologi pugliesi «serve con urgenza legiferare in tema, porre limiti precisi e farli rispettare e questo ricordando che il suolo è una risorsa fondamentale per la vita, limitata e non rinnovabile che custodisce più di un quarto della biodiversità del nostro pianeta. Consumare suolo - conclude Amedei - vuol dire ridurre ogni anno quel substrato vitale per tutti gli esseri viventi». [red.p.p.]

Post alluvione, parla Paride Antolini (presidente dei geologi E-R): «Ferite profonde, fra Modigliana e Brisighella la zona più a rischio»

Emilia Romagna | 07 Novembre 2023 **CRONACA**



Manuel Poletti - «Le zone franose di collina sono quelle che dopo quasi sei mesi dall'alluvione rischiano di più con l'arrivo dell'inverno e di altra pioggia. Da Modigliana a Brisighella, tutta la zona a monte della Vena del Gesso presenta ancora molte criticità. Per evitare altri drammi, bisogna tornare a dare spazio ai corsi dei fiumi, bene la pulizia e il rafforzamento degli alvei, ma potrebbe non bastare, quando i cambiamenti climatici a cui stiamo assistendo portano sempre più spesso a precipitazioni brutali».

Paride Antolini, romagnolo, è il presidente regionale dei geologi ed in questi mesi ha vissuto da molto vicino il dramma dell'alluvione. Ha fiducia nella struttura commissariale del generale Figliuolo, «che ho incontrato e che mi pare lavori per il bene della Romagna, ma non ha in mano direttamente la gestione delle risorse. Questo è il problema». Con lui ripercorriamo il territorio in vista dell'inverno, andando ad identificare le zone che sono più a rischio, dopo quasi sei mesi dai tragici fatti di metà maggio. «L'evento verificatosi, con uno sviluppo di circa 1.000 frane di nuova attivazione o riattivazione, si configura in ogni caso come particolarmente significativo per impatto, diffusione e danni registrato negli ultimi decenni, in particolare sulla Romagna, dove bisogna tornare alle cronache del 1939 per trovare una situazione molto simile di frane diffuse».

Antolini, dopo quasi sei mesi qual è la zona più a rischio in Romagna, tenendo conto dei

mesi invernali che ci aspettano?

«Le zone più a rischio sono tutta la montagna per quanto concerne le frane, dove la riparazione delle strade non è naturalmente ancora terminata e molte non sarebbero in grado di resistere ad un inverno impegnativo. In collina Modigliana, Rocca San Casciano, Brisighella è il perimetro con ancora molte criticità. Escludendo la prima collina, ma subito a monte della Vena del Gesso ci sono rimaste zone molto sensibili ai possibili eventi atmosferici invernali. Poi c'è il tema dei fiumi a valle, la rete idrografica va "aggiornata", dovremo fare i conti con piogge sempre più intense in brevi lassi di tempo, il problema è questo. C'è molto lavoro da fare, anche in pianura».

Serviranno nuove casse d'espansione, oltre a far funzionare quelle che già c'erano, ma non erano utilizzabili?

«Con le piovosità violente a cui ci stiamo abituando, i problemi derivanti non si risolvono solo con nuove casse d'espansione, che pure sarebbero utili. A monte di Cesena e di Forlì è già in programma la loro realizzazione ed è un buon segnale, ma non basterà solo questo».

Nella carta geologica regionale, con la sigla AES8a, viene affermato che è necessario costituire aree di laminazione naturale per i fiumi. E' stato questo uno dei problemi di metà maggio? Dove si potrebbero realizzare queste condizioni?

«Bisogna dare spazio all'acqua, è necessario allargare gli spazi, in altri casi bisogna addirittura delocalizzare. Nel Dopoguerra si lavorò sempre per arginare i fiumi, per avere nuovi terreni agricoli o soprattutto nuove zone edificabili. Oggi bisogna fare un percorso inverso, bisogna trovare e dare spazio di sfogo ai corsi dei fiumi, altrimenti se lo riprendono in maniera violenta in caso di piogge molto intense».

Come giudica le opere di somma urgenza adottate da Regione e Comuni in questi mesi?

«Le opere di somma urgenza sono state adeguate, fino ad ora, alla situazione di emergenza, bene gli interventi sui corsi dei fiumi e soprattutto sulla viabilità. Certo, se si avesse avuto un quadro più certo delle risorse disponibili fin dall'estate, non si sarebbe perso tempo prezioso come i due mesi per la nomina del Commissario».

Le risorse stanziare fino ad ora dal Governo sono sufficienti per le opere pubbliche?

«Adesso bisogna accelerare, c'è una mole di lavoro immenso ancora da fare, soprattutto in collina e in montagna. I Comuni sono sotto pressione da mesi, servirà uno sforzo straordinario. Le ditte sono piene di lavoro e non sono abbastanza. Per questo le risorse che devono arrivare da Roma sono fondamentali, soprattutto per la tempistica con cui andranno "a terra"».

Esiste un rischio spopolamento delle zone collinari?

«In collina il rischio esiste sempre, certo la situazione attuale può far cessare molte attività se i tempi di recupero dovessero allungarsi ancora di più».

Il lavoro del Commissario Figliuolo e della sua struttura sono all'altezza della situazione?

«Sono brave persone, competenti. Hanno avuto l'umiltà di confrontarsi con noi degli ordini professionali. Il problema però sono le risorse da trovare e far arrivare velocemente sul

territorio romagnolo, ma questo non è il compito del Commissario Figluolo, ma del Governo centrale».

Meteo, torna la normalità ma rimane il rischio valanghe soprattutto in alta montagna

Pubblicato

23 ore fa

-

6 Novembre 2023

By

Cassandra Ciechi



Vigili del Fuoco sud Tirolo

La conferenza di valutazione tenutasi ieri (5 novembre) ha deciso di declassare lo stato di protezione civile a **livello Normalità-Zero, ma rimane il rischio valanghe**, soprattutto in alta montagna.

Una bella notizia dopo, la forte perturbazione che ha attraversato l'intero Alto Adige. Se apparentemente sembra tutto finito, i geologi e il servizio strade sono ancora in azione.

Il servizio di reperibilità dell'Ufficio provinciale geologia e prove materiali ha effettuato due interventi nel corso della giornata di ieri. *"Una frana si è verificata nella Valle del Tinne (Tinnental), nel Comune di Chiusa, mentre un altro smottamento ha coinvolto la Strada comunale a Montagna"*, sottolinea il geologo Daniel Costantini. *"La strada da Lauregno a Proves è stata riaperta nella notte, dopo un lungo lavoro causato da una frana di vaste dimensioni"*, aggiunge **Philipp Sicher, direttore del Servizio strade della Provincia**. *L'infrastruttura stradale è stata gravemente danneggiata, i lavori di*

pulizia e ripristino sono ancora in corso. Il traffico è attualmente scorrevole in tutta la località".

I funzionari di turno dell'Ufficio provinciale Idrologia e dighe, del **Centro funzionale provinciale, dei Bacini montani, del Servizio forestale** provinciale, del Servizio geologico, nonché i Vigili del fuoco del corpo permanente di Bolzano, il Centro provinciale d'emergenza, il Centro viabilità provinciale e il Servizio strade provinciale non hanno segnalato eventi significativi. I danni causati dagli alberi abbattuti dalla pressione della neve o dai rami spezzati saranno valutati nei prossimi giorni.

Con l'inizio dell'inverno **anche in montagna, il 31 ottobre**, l'Ufficio provinciale Meteorologia e prevenzione valanghe ha cominciato ad aggiornare un blog per descrivere e analizzare in modo più dettagliato le situazioni specifiche, soprattutto in alta montagna. Nel suo ultimo bollettino, l'Ufficio Meteorologia e prevenzione valanghe evidenzia come il rischio di valanghe stia nuovamente aumentando, a seguito delle prime intense nevicate in montagna: Il pericolo principale è rappresentato dai cumuli di neve fresca, alcuni dei quali sono a malapena riconoscibili. I punti pericolosi si trovano in particolare sui pendii molto ripidi vicino alla cresta, al di sopra dei 2600 metri circa; essi aumentano con l'aumentare dell'altitudine.

Equipaggiare i veicoli con attrezzatura invernale. Il Centro viabilità della Provincia aggiornerà regolarmente sulla situazione attuale delle strade altoatesine nel suo bollettino sul traffico. Dato che il limite della neve scenderà fino a 500 metri, è fondamentale che i veicoli siano dotati di equipaggiamento invernale.

a

Personale

Assunzioni, le istruzioni di Funzione pubblica per l'uso del Portale InPa

di Gianluca Bertagna

06 Novembre 2023

Funzionamento, procedure di registrazione, modalità di pubblicazione delle graduatorie, conservazione dei dati raccolti e sicurezza

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

Funzionamento del portale unico del reclutamento. Procedure di registrazione per gli utenti e per le pubbliche amministrazioni. Modalità di pubblicazione delle graduatorie. Conservazione dei dati raccolti e sicurezza.

Sono questi i temi toccati dal [decreto ministeriale 3 novembre](#) scorso e pubblicato sul sito del Dipartimento della Funzione Pubblica.

Il Ministro Paolo Zangrillo, previa acquisizione del parere del Garante per la protezione dei dati personali e alla luce dell'intesa in Conferenza Unificata, firma le regole operative per lo svolgimento dei concorsi pubblici a tempo determinato e indeterminato con particolare attenzione all'utilizzo del portale del reclutamento (InPa). Come previsto all'articolo 1, comma 1, il documento si rivolge anche alle Regioni e agli enti locali.

L'analisi della procedura avviene da due punti di vista, quello delle amministrazioni che utilizzano il portale per caricare i propri bandi e quello degli utenti che intendono candidarsi per un posto pubblico.

Sul portale vanno inseriti i bandi per le assunzioni a tempo indeterminato e determinato e gli avvisi per la mobilità dei dipendenti pubblici e per la selezione di professionisti ed esperti. Gli utenti si troveranno, pertanto, la possibilità di elaborare il proprio curriculum vitae e di compilare la domanda di candidatura alle posizioni di interesse. Il sistema, poi, permetterà in entrambe le direzioni di gestire le comunicazioni inerenti alle singole procedure.

Si passa poi a fornire le dettagliate informazioni per la registrazione degli utenti e di tutte le casistiche di accesso e di compilazione dei dati. Successivamente vengono date anche precise istruzioni alle pubbliche amministrazioni, le quali dovranno individuare un "Responsabile unico" del procedimento e a caduta uno o più "Operatori".

Ogni comunicazione ai candidati concernente il concorso – compreso il calendario delle prove – è effettuata tramite il portale.

Il decreto ministeriale, infine, conclude con l’indicazione inerente la pubblicazione della graduatoria. E qua, si assiste a una differenza rispetto a quanto previsto dal Dpr 487/1994 come modificato di recente dal Dpr 82/2023. Infatti, quest’ultima norma, all’articolo 15, comma 6 prevede che le graduatorie dei concorsi, ivi incluse quelle dei concorsi delle regioni e degli enti locali, sono pubblicate contestualmente sul Portale di cui all’articolo 35-ter del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, e sul sito dell’amministrazione interessata.

Il documento ministeriale, invece, all’articolo 7, comma 2 conclude in differente modo: la graduatoria finale del concorso elaborata dalla Commissione esaminatrice è pubblicata, a cura dell’amministrazione procedente, nel proprio sito istituzionale, mentre sul Portale è pubblicato un apposito avviso di avvenuta pubblicazione.

Fonti del diritto alla mano, non dovrebbero esserci dubbi sulla prevalenza del Dpr 487/1994, ma è anche vero che il decreto ministeriale fornisce indicazioni operative in merito all’utilizzo di un portale previsto dal Dlgs 165/2001.

Il Sole 24 ORE aderisce a  **The Trust Project**

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Appalti

Avvalimento, per l'attestazione Soa valido il contratto con il prestito di tutti i mezzi dell'azienda

di Roberto Mangani

07 Novembre 2023

Il Tar Calabria chiarisce alcuni principi dell'istituto alla luce delle novità del Dlgs 36/2023

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

Nel caso in cui oggetto di avvalimento sia l'attestazione Soa deve ritenersi valido e idoneo allo scopo il contratto di avvalimento che preveda la messa a disposizione da parte dell'impresa ausiliaria di tutti i mezzi, le attrezzature, i macchinari, i beni, i materiali e il personale che hanno consentito il conseguimento della qualificazione Soa che viene prestata. L'oggetto del contratto di avvalimento nei termini indicati deve infatti considerarsi determinato o quanto meno determinabile, in quanto fa riferimento al complesso delle risorse aziendali che hanno consentito l'ottenimento dell'attestazione Soa per una determinata categoria e classifica dei lavori, che è appunto il requisito di qualificazione che l'impresa ausiliaria presta all'impresa principale che ne è carente.

A rafforzare questa conclusione va evidenziato il rilievo che l'ordinamento attribuisce alla funzione di controllo che deve essere esercitata dal Rup, il quale nella fase di esecuzione dell'appalto deve verificare che i mezzi e le risorse messe a disposizione dall'impresa ausiliaria siano realmente impiegate nello svolgimento delle relative prestazioni, così da rendere l'avvalimento effettivo e non meramente formale e astratto.

Sono queste le principali affermazioni contenute nella sentenza del [Tar Calabria, 26 ottobre 2023, n. 782](#), che ribadisce alcuni principi in materia di avvalimento rivisti anche alla luce delle novità contenute nella disciplina dell'istituto di cui al Dlgs 36/2023.

Il fatto

Una centrale di committenza indicava una procedura di gara telematica per l'affidamento di lavori di adeguamento sismico e messa in sicurezza di un edificio scolastico, finanziati con i fondi del Pnrr. Tra i requisiti di qualificazione veniva richiesto ai concorrenti il possesso dell'attestazione Soa per le seguenti categorie: categoria Soa prevalente OS 21, classifica II e categoria scorporabile OG1, classifica II. Il concorrente attuale ricorrente dichiarava di possedere la qualificazione nella categoria prevalente e di ricorrere all'avvalimento ai fini della qualificazione nella categoria scorporabile.

Nel contratto di avvalimento l'impresa ausiliaria dichiarava a sua volta di possedere la qualificazione Soa nella categoria scorporabile e per importo adeguato, e che ai fini del prestito di tale requisito avrebbe messo a disposizione dell'impresa principale – con le modalità del noleggio - tutti i mezzi, attrezzature, macchinari, beni, materiali, personale che avevano consentito il conseguimento della suddetta qualificazione Soa. L'ente appaltante escludeva il concorrente dalla gara in quanto, ritenendo il contratto di

avvalimento generico e indeterminato nell'oggetto, considerava lo stesso privo del necessario requisito di qualificazione.

Il concorrente impugnava il provvedimento di esclusione davanti al giudice amministrativo. Tra i diversi motivi di censura veniva contestata in particolare la ritenuta genericità del contratto di avvalimento. A sostegno di tale censura il ricorrente evidenziava che nella disciplina dell'avvalimento definita dal Dlgs 36 vi è una specifica disposizione, contenuta all'articolo 104, comma 2, secondo cui nel caso di prestito dell'attestazione Soa è sufficiente che il relativo contratto indichi le dotazioni tecniche e le risorse che avrebbero consentito al concorrente di ottenere l'attestazione di qualificazione richiesta. Di conseguenza doveva ritenersi idoneo il contratto di avvalimento che nella sostanza metteva a disposizione dell'impresa principale l'intero complesso aziendale dell'impresa ausiliaria.

Attestazione Soa e contratto di avvalimento

La questione centrale della controversia si incentra dunque sulla idoneità del contratto di avvalimento ai fini del prestito del requisito costituito dall'attestazione Soa. Secondo l'ente appaltante tale contratto si limiterebbe a manifestare una generica volontà dell'impresa ausiliaria di mettere a disposizione mezzi e risorse, senza indicare nello specifico quali dotazioni tecniche e risorse fossero funzionali all'ottenimento dell'attestazione Soa richiesta nel caso di specie quale requisito di qualificazione. La genericità del contratto di avvalimento comporta che lo stesso sia da considerare nullo, con la conseguenza che il concorrente risulterebbe privo fin dall'origine del requisito di qualificazione richiesto, e quindi da escludere dalla gara. Questa prospettazione non è stata accolta dal giudice amministrativo. Quest'ultimo ricorda in primo luogo che il contratto di avvalimento prevede che l'impresa ausiliaria si obbliga a fornire all'impresa principale i requisiti necessari per la partecipazione alla gara e conseguentemente a mettere a disposizione tutte le risorse a tal fine necessarie per tutta la durata dell'appalto.

Nello specifico, l'impresa ausiliaria ha prestato il requisito costituito dall'attestazione Soa nella categoria OG1 per la classifica III e a tal fine ha messo a disposizione tutti i mezzi, attrezzature, beni e personale che hanno consentito l'ottenimento di tale attestazione.

L'oggetto del contratto di avvalimento nei termini indicati è, secondo il giudice amministrativo, idoneo al prestito del requisito alla luce del quadro normativo delineato dal Dlgs 36.

Tale oggetto è infatti in primo luogo coerente con la previsione sopra richiamata dell'articolo 104, comma 2, secondo cui nel caso in cui l'avvalimento sia utilizzato ai fini del prestito del requisito costituito dall'attestazione Soa, il relativo contratto deve avere per oggetto le dotazioni tecniche e le risorse che, se autonomamente possedute dal concorrente, avrebbero consentito allo stesso di ottenere la suddetta attestazione Soa. Nella stessa direzione si muove l'articolo 26 dell'Allegato II. 12 del Dlgs 36, secondo cui il contratto di avvalimento deve contenere in modo compiuto, esplicito ed esauriente l'indicazione dei mezzi e delle risorse messe a disposizione, della durata e ogni altro elemento utile ai fini dell'avvalimento. In sostanza, nel caso di specie il contratto di avvalimento deve ritenersi valido e idoneo in quanto mette a disposizione l'intera organizzazione aziendale dell'impresa ausiliaria correlata alla qualificazione (nella categoria e classifica richiesta dal bando) oggetto di prestito, comprensiva di tutti i fattori della produzione e di tutte le risorse funzionali allo scopo. Sulla base di queste considerazioni il giudice amministrativo ha ritenuto che l'interpretazione della stazione appaltante che ha ritenuto nullo il contratto di avvalimento per

indeterminatezza dell'oggetto fosse da considerare eccessivamente restrittiva e comunque non in linea con il nuovo assetto normativo delineato dal Dlgs 36.

Al riguardo il Tar Calabria evidenzia in primo luogo come l'articolo 104 non preveda più – a differenza dell'articolo 89 del Dlgs 50 – che la specificazione delle risorse messe a disposizione dall'impresa ausiliaria sia contenuta a pena di nullità del contratto di avvalimento. Inoltre, già nel regime previgente la giurisprudenza consolidata si era espressa nel senso che il prestito del requisito costituito dall'attestazione Soa comportava la messa a disposizione dell'intero sistema gestionale dell'azienda e dei suoi processi operativi.

In maniera ancora più chiara la stessa giurisprudenza aveva precisato che nell'ipotesi di avvalimento dell'attestazione Soa l'impresa ausiliaria doveva mettere a disposizione l'intera organizzazione aziendale, comprensiva di tutti i fattori della produzione, che aveva consentito alla stessa di ottenere l'attestazione Soa oggetto di prestito. È stato altresì precisato che tale risultato si può ottenere ricorrendo alle forme tipiche di messa a disposizione dell'azienda – affitto di azienda o ramo di azienda – ma anche a tipologie contrattuali atipiche, purchè le stesse assicurino l'effettiva messa a disposizione delle risorse necessarie a favore dell'impresa principale per tutta la durata dell'appalto.

Secondo il giudice amministrativo queste condizioni sono pienamente rispettate dal contratto di avvalimento presentato dal concorrente nel caso di specie. Infatti, l'oggetto di tale contratto indica in maniera sufficientemente definita i mezzi e le risorse che vengono messe a disposizione dall'impresa ausiliaria, che nel loro complesso costituiscono il complesso produttivo che ha consentito alla stessa impresa ausiliaria di ottenere l'attestazione Soa (nella categoria e classifica) richiesta in sede di gara. Con ciò dovendosi escludere che il prestito del requisito si traduca in un fatto meramente formale e cartolare, senza alcuna valenza effettiva.

Il controllo dell'avvalimento in fase esecutiva

Di rilievo risulta anche il richiamo all'articolo 104, comma 9. Questa disposizione affida al Rup un'importante compito di vigilanza e controllo in fase esecutiva, finalizzato a verificare che i mezzi e le risorse messe a disposizione dall'impresa ausiliaria siano effettivamente impiegate per lo svolgimento delle prestazioni.

Questa previsione deve ritenersi a completamento delle considerazioni sopra riportate in merito alla necessità che l'avvalimento dell'attestazione Soa non si esaurisca in un prestito “cartolare”. Essa attribuisce infatti al Rup un ruolo incisivo al fine di verificare l'effettività dell'avvalimento, che qualora non trovi riscontro sul campo – per la mancata evidenza dell'impiego delle risorse dell'impresa ausiliaria in fase esecutiva - legittimerebbe la stazione appaltante a procedere alla risoluzione del contratto di appalto.

Le novità del Dlgs 36 e i punti ancora aperti

La nuova disciplina dell'avvalimento contenuta nell'articolo 104 del Dlgs 36 introduce alcune novità che, anche sulla base dell'elaborazione giurisprudenziale intervenuta negli anni, offrono maggiori elementi di chiarezza sul concreto funzionamento dell'istituto. Due profili emergono già dalla pronuncia del Tar Calabria. Il primo riguarda il venir meno della sanzione della nullità del contratto di avvalimento per indeterminatezza dell'oggetto. Il che sembra comportare che un'eventuale carenza sotto questo aspetto potrebbe essere sanata ricorrendo al soccorso istruttorio.

Il secondo profilo attiene proprio alla specificazione delle condizioni affinché l'avvalimento possa legittimamente essere utilizzato per il prestito dell'attestazione Soa. Il comma 2 opera infatti una consacrazione legislativa dell'orientamento giurisprudenziale prevalente, nei fatti imponendo che in questa ipotesi l'impresa ausiliaria debba mettere a disposizione l'intera organizzazione aziendale che ha consentito di ottenere l'attestazione Soa.

Restano aperte alcune questioni di fondo, che derivano dalle caratteristiche intrinseche dell'istituto e che nonostante lo stesso sia ormai presente da anni non hanno ancora trovato una loro definizione compiuta e pienamente soddisfacente.

Una prima questione è relativa proprio all'ipotesi in cui l'avvalimento riguardi il requisito dell'attestazione Soa o in alternativa altri requisiti come il fatturato o le prestazioni analoghe. Se infatti è vero che queste ipotesi si fondano sulla messa a disposizione da parte dell'impresa ausiliaria della propria intera organizzazione aziendale, ne dovrebbe conseguire che l'impresa ausiliaria perde la disponibilità della propria azienda per l'intera durata dell'appalto. Con l'ulteriore conseguenza che non potrebbe partecipare all'esecuzione di altri appalti, neanche in proprio.

Si potrebbe obiettare che in linea generale non è precluso a un'azienda di eseguire contestualmente più appalti. E tuttavia nel caso dell'avvalimento il dato differenziale è che l'impresa ausiliaria perde totalmente la disponibilità della propria azienda, cosa che non avviene nell'ipotesi di partecipazione contestuale a più appalti.

Va evidenziato che non è questa la prospettiva fino ad oggi normalmente condivisa, anche per la difficoltà di individuare meccanismi di controllo in tal senso. E tuttavia la questione appare come una naturale conseguenza della soluzione accolta in caso di avvalimento che presuppone la messa a disposizione dell'intera organizzazione aziendale.

Un secondo tema che si pone discende invece dalla nuova disciplina contenuta nel Dlgs 36. L'articolo 104 al comma 1 ribadisce che il contratto di avvalimento deve indicare le risorse messe a disposizione dell'impresa ausiliaria, precisando che tale indicazione deve essere specifica.

Sotto questo profilo non sembra che il legislatore abbia fatto propria la distinzione tra avvalimento operativo e avvalimento di garanzia elaborata dalla giurisprudenza nella vigenza del precedente regime normativo. Secondo questa distinzione nell'avvalimento di garanzia – relativo ai requisiti economico-finanziari – non sarebbe necessario che il relativo contratto contenga l'elencazione specifica dei mezzi e risorse messe a disposizione.

La circostanza che la nuova disciplina non contenga questa distinzione – unitamente al fatto che su altri profili gli orientamenti giurisprudenziali pregressi sono stati recepiti – porta quanto meno a dubitare che con l'entrata in vigore del nuovo Codice trovi ancora spazio la figura dell'avvalimento di garanzia.

Regioni

Edilizia carceraria, a cinque istituti 133 milioni di fondi Mit per lavori di adeguamento

di M.Fr.

06 Novembre 2023

Ai centri di detenzione di Brescia, Forlì, San Vito al Tagliamento, Napoli e Reggio Calabria è andato l'80% dei 166 milioni deliberati dal Comitato interministeriale ad hoc

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

Il Comitato interministeriale sull'edilizia carceraria, riunitosi il 6 novembre, ha deliberato l'assegnazione di oltre 166 milioni di euro (166.055.000) a 21 istituti di detenzione in Italia. Il **riparto** dei fondi - effettuato dai tecnici del ministero delle Infrastrutture a valere su «propri capitoli dedicati» - riguardano «interventi importanti, alcuni dei quali attesi da anni, riguardanti la sicurezza degli istituti e il miglioramento delle condizioni di vivibilità, nonché l'adeguamento funzionale dei penitenziari». L'informazione arriva dal ministero delle Infrastrutture che comunica anche la ripartizione dei fondi.

Il riparto mette in eccedenza una ripartizione fortemente disomogenea, da cui emerge che circa il 65% delle risorse (oltre 107,6 milioni di euro) è andato a tre sole strutture: San Vito al Tagliamento (poco più di 41 milioni di euro), Brescia-Verziano (38,8 milioni) e al carcere di Forlì (27,8 milioni). Se poi si considerano anche i fondi assegnati al carcere napoletano di Poggioreale (quasi 14 milioni) e a quello di Reggio Calabria Arghillà (11,25 milioni di euro) emerge che l'80% delle risorse - cioè 132,8 milioni di euro su 166 - sono andati a cinque istituti. Tra le altre 16 carceri, nove istituti hanno ricevuto assegnazioni superiori al milione di euro: Milano San Vittore (6 milioni), Milano Bollate (8 milioni), IPM Triveneto (3,5 milioni), IPM Quartucciu (1,57 milioni), Bari (4 milioni), Lecce (1,5 mln), Enna (1,5 mln), Gorgona (1,2 mln) e Volterra (1,3 mln).

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com]

Notizie Bandi

Ente autonomo Volturno manda in gara tre appalti ferroviari per 396,6 milioni

di Alessandro Lerbini

07 Novembre 2023

Il bando più rilevante riguarda la realizzazione dei depositi officina Piscinola e Giugliano per 280 milioni

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

L’Ente autonomo Volturno manda in gara un pacchetto di opere ferroviarie per un valore di 396,6 milioni. Il bando più rilevante riguarda la progettazione esecutiva e l’esecuzione dei lavori per la realizzazione dei depositi officina Piscinola e Giugliano della linea metropolitana Piscinola-Di Vittorio. L’intervento ha un valore di 280.631.845 euro.

La stazione appaltante si riserva la facoltà di affidare, alle condizioni stabilite dai documenti di gara ed eventualmente per fasi in modalità progressiva sulla base di stralci parziali, le seguenti prestazioni: esecuzione dei lavori di realizzazione delle opere del deposito di Giugliano (Fase 2B), ossia le opere del deposito che porteranno alla piena funzionalizzazione e fruibilità del medesimo nella sua configurazione finale (completamento delle opere ferroviarie, le aree uffici, gli edifici accessori e i parcheggi); la realizzazione del progetto esecutivo ed esecuzione dei lavori di realizzazione delle opere integrative e limitrofe al deposito di Giugliano (fase 3), ossia boschi urbani, parco e auditorium. Le opere in opzione, potranno essere affidate all’appaltatore già in fase di sviluppo della progettazione esecutiva e sino al 30 maggio 2026, termine perentorio per il completamento delle prestazioni principali. La gara scade il 4 dicembre.

Il secondo appalto assegna la progettazione esecutiva e l’esecuzione dei lavori di potenziamento e ammodernamento della linea Cancellò – Benevento per un importo di 90.790.745 euro. Offerte entro il 6 dicembre.

La terza gara appalta la progettazione esecutiva e l’esecuzione dei lavori per il nuovo telecomando linee Flegree con fornitura in opera di tre sottostazioni elettriche e adeguamento gallerie. L’avviso da 25.216.689 euro scade il 6 dicembre.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati
ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com]

Urbanistica

Terreni bonificati fuori dai rifiuti solo con autorizzazione caso per caso

di Paola Ficco

07 Novembre 2023

Mase: terre e rocce da scavo possono essere considerate sottoprodotti se le attività che le producono rientrano fra quelle definite come “opere” in base al Dpr 120/2017

In tema di bonifiche di siti contaminati ed *end of waste*, il 31 ottobre il ministero dell’Ambiente, in risposta a interpello ambientale della provincia di Novara, ha ritenuto che resta rifiuto e non diventa *end of waste* il terreno contaminato che, dopo il trattamento, rispetta le concentrazioni soglia di rischio (Csr) stabilite dal progetto di bonifica approvato. Invece, diventano *end of waste* i materiali da trattamento di rifiuti (ad esempio terre e rocce non pericolose), solo se conformi ai valori per i siti residenziale/verde pubblico (colonna A) non potendo rimettersi la qualifica alla verifica del destino d’uso. Concetti che si pensavano acclarati ma che la Provincia di Novara ha chiesto fossero messi nero su bianco dal Mase.

Sul tema, la diversità di vedute è tutt’altro che sopita. La Provincia ha chiesto:

quanto al primo quesito, se nel corso della bonifica di siti contaminati, i materiali prodotti da *soil washing* con impianto mobile, possano cessare la qualifica di rifiuti e diventare *end of waste* ove rispettino le concentrazioni soglia di rischio ~~date~~ dal progetto approvato;

quanto al secondo, se la qualifica di rifiuti possa cessare rispetto ai materiali derivanti dal trattamento di rifiuti (terre e rocce non pericolose), a loro volta trattati e che rispettino le norme Uni, il test di cessione (previsto dal Dm 152/2022) e con valori di contaminazione conformi alle colonne A) o B), tabella 1, allegato V, parte quarta Dlgs 152/2006 «in base alla destinazione d’uso del sito dove i materiali verranno impiegati». Per trattamento il quesito indicava, ad esempio, cernita/selezione, riduzione volumetrica, vagliatura, *soil washing*, biorisanamento, desorbimento termico.

Il ragionamento del ministero è lineare: nel primo caso, risponde che «non appare possibile attribuire la qualifica di *end of waste* ai materiali derivanti da *soil washing* perché, fino a quando sono gestiti all’interno della bonifica, la loro eventuale qualifica come rifiuto non rileva». Ricollocazione e trattamento devono essere previsti dal progetto di bonifica la cui approvazione autorizza al trattamento e all’uso in loco (articolo 242, comma 7, Dlgs 152/2006). Per questo,

bonifica ed *end of waste* sono distinti e «l'applicazione dell'uno esclude il ricorso all'altro per il medesimo oggetto».

Per il secondo quesito, il ministero ragiona sul fatto che i materiali non rientrano nel Dm 152/2022 sull'*end of waste* dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Risponde che ove al «terreno da risanare si intenda attribuire la qualifica di rifiuto» per poi essere *end of waste*, occorre che questo sia indicato nelle autorizzazioni “caso per caso”, come previsto dalle linee guida Snpa 41/2022, che devono prescrivere anche usi ammessi, tipi di processi di destino e parametri da analizzare per verificarne le condizioni di sussistenza. Ove questo ricorra, per il ministero (che concorda con Provincia e Arpa), è bene ritenere che il terreno diventi *end of waste* solo se conforme alla colonna A. Diversamente, non è materia prima «una sostanza la cui commercializzazione sia subordinata alla verifica della destinazione d'uso del sito dove essere utilizzata».

Il Mase ricorda che terre e rocce da scavo possono essere considerate sottoprodotti se, oltre a soddisfare i requisiti del Dlgs 152/2006, le attività che le producono rientrano fra quelle definite come “opere” in base al Dpr 120/2017. Queste, tuttavia, non comprendono la bonifica.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Lavori Pubblici

Fondo efficienza energetica: poche richieste di finanziamento

La Corte dei Conti "bacchetta" il MASE: necessario adottare misure correttive per promuovere l'iniziativa e l'adesione al progetto

di **Redazione tecnica** - 07/11/2023

© Riproduzione riservata



A quattro anni dall'istituzione del **Fondo nazionale per l'efficienza energetica** solo 2,8 milioni di euro, sui 310 stanziati, sono stati erogati per il finanziamento di progetti di efficientamento o di riduzione dei consumi di energia, con un risparmio energetico conseguito di **11mila Tep** a fronte dei 15,5 milioni indicati al 2020 come uno degli obiettivi nazionali raggiungibili con il concorso di tutte le misure adottate nel settore.

Fondo efficienza energetica: poche richieste di accesso

Un progetto diventato un flop, come evidenziano i dati della **Delibera n. 26/2023/CCC** della Corte dei conti, con la quale i magistrati contabili hanno analizzato la gestione delle risorse destinate al "Fondo Nazionale per l'efficienza energetica", istituito presso il **Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica**, con la gestione di Invitalia.

Cos'è il Fondo Nazionale per l'efficienza energetica

Il Fondo, istituito con l'art. 15, comma 1 del D.Lgs n. 102/2014, è finalizzato a favorire il finanziamento di interventi coerenti con il raggiungimento degli obiettivi nazionali di efficienza energetica. Il Fondo ha una dotazione complessiva di 310 milioni di euro ed è destinato a **imprese, ESCO (Energy Service Companies) e pubbliche amministrazioni**.

Il Fondo è articolato in due sezioni:

- una sezione per la **concessione di garanzie** su singole operazioni di finanziamento, cui è destinato il 30% delle risorse che annualmente confluiscono nel Fondo;
- una sezione per l'**erogazione di finanziamenti a tasso agevolato** cui è destinato il 70% delle risorse che annualmente confluiscono nel Fondo.

Sono peraltro ammissibili a finanziamento le iniziative riguardanti:

- la riduzione dei consumi di energia nei processi industriali;
- la realizzazione e/o l'implementazione di reti ed impianti di teleriscaldamento e teleraffrescamento;
- l'efficientamento di servizi ed infrastrutture pubbliche, inclusa la pubblica illuminazione;
- la riqualificazione energetica degli edifici.

La delibera della Corte dei Conti

Un fondo che, spiegano i magistrati contabili, è risultato **scarsamente attrattivo**, con solo 73 richieste di accesso dalla sua istituzione. Molte aree geografiche, infatti (quasi tutto il centro-Italia), dimostrano poco interesse per la misura e, in alcuni casi (Veneto, Puglia e Sardegna), l'interesse si mostra del tutto assente, vista l'assoluta mancanza di richieste avanzate da imprese e pubbliche amministrazioni per la concessione di garanzie.

Da qui le raccomandazioni da parte della Corte al MASE, affinché investa su un adeguato programma di interventi per assicurare pubblicità al Fondo e sull'eventuale spostamento di tutte le risorse destinate alla concessione di garanzie verso i soli finanziamenti a tasso agevolato.

Lavori Pubblici

Affidamenti diretti: no a massimo ribasso su servizi di ingegneria e architettura

La circolare del Consiglio Nazionale degli Ingegneri: anche l'affidamento diretto deve avvenire sulla base di criteri qualitativi

di **Redazione tecnica** - 07/11/2023

© Riproduzione riservata



I **servizi di ingegneria e architettura** negli **appalti pubblici**, sulla base del principio dell'**equo compenso**, non possono sottostare alla logica del massimo ribasso.

Equo compenso e codice appalti: no al massimo ribasso su servizi di ingegneria e architettura

Lo conferma il **Consiglio Nazionale degli Ingegneri** con la **Circolare del 26 ottobre 2023, n. 98/2023**, con la quale illustra le disposizioni del nuovo Codice dei Contratti (d.Lgs. n. 36/2023), in merito all'affidamento diretto dei servizi di ingegneria e architettura.

Partendo dalle disposizioni della legge del 21 aprile 2023, n. 49 che all'art. 1, comma 1, stabilisce espressamente il **diritto del professionista** ad un compenso equo, proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, viene ribadita la finalità della normativa che, tra le altre cose, si ripropone di **tutelare** i professionisti soprattutto nei loro rapporti con gli operatori di mercato cosiddetti "forti", come la P.A.

In questo quadro, i parametri riportati nell'omonimo decreto ministeriale (**DM 17 giugno 2016**), rappresentano la base per la determinazione di un compenso equo, non derogabile in senso riduttivo o peggiorativo.

Si ribadisce inoltre che la natura giuridica dell'affidamento diretto contenuta nel nuovo Codice dei Contratti, è pienamente compatibile con l'applicazione delle disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali. Il nuovo Codice stabilisce che non è possibile procedere all'aggiudicazione di commesse aventi ad oggetto l'esecuzione di prestazioni intellettuali sulla base del massimo ribasso, in quanto la **base d'asta** costituisce già il compenso equo.

No a criteri meramente quantitativi

La procedura dell'affidamento diretto stabilita dal Codice dei Contratti non prevede l'applicazione dei criteri di aggiudicazione, ma ciò non esclude, ma piuttosto rafforza, secondo gli Ingegneri, l'idea della necessità di giungere, anche per questo tipo procedurale, ad una individuazione dell'affidatario sulla base di criteri "qualitativi" e non meramente economici. Nello specifico, va ritenuta illegittima, anche per gli affidamenti diretti, la selezione incentrata esclusivamente su "criteri quantitativi" di ribasso economico, se conduce alla determinazione di un compenso in favore del professionista inferiore al compenso equo.

*"Il principio dell'equo compenso è uno strumento per la valorizzazione sociale e la tutela dei liberi-professionisti italiani che il Legislatore ha inteso difendere nei confronti degli operatori "forti" del mercato. Assodato, quindi, che l'equo compenso rappresenta un diritto non comprimibile del professionista intellettuale, anche l'affidamento diretto deve perfezionarsi sulla base di criteri esclusivamente qualitativi una volta che il valore della commessa, così come stimato dalla stazione appaltante, sia di pari al "compenso equo", ha chiarito il **presidente del CNI, Angelo Domenico Perrini**.*

Non solo: secondo il CNI sfugge al divieto di ribasso la componente economica delle **spese stimate dell'incarico professionale**, in quanto esse non sono propriamente inquadrabili come compenso.

Quindi, nei casi di ricorso all'affidamento diretto di servizi di ingegneria ed architettura, l'assenza di una procedura concorrenziale e la necessaria prevalenza del principio dell'equo compenso, secondo il parere del CNI, porta a ritenere "non utilizzabile" un criterio di individuazione dell'affidatario incentrato sul solo "prezzo" della prestazione e questo non solo per l'affievolimento delle esigenze concorrenziali, ma anche per la fisiologica incapacità di selezionare efficacemente una procedura incentrata esclusivamente sul parametro economico.

Lavori Pubblici

Caro materiali: l'obbligo della P.A. a provvedere sulle istanze di compensazione

A fronte della presentazione di un'istanza ai sensi dell'art. 26 del Decreto Aiuti, la SA deve concludere il procedimento con un provvedimento espresso

di **Redazione tecnica** - 07/11/2023

© Riproduzione riservata



A fronte di un'istanza di compensazione prezzi presentata ai sensi dell'**art. 26 del D.L. n. 50/2022** (Decreto Aiuti), la stazione appaltante ha l'obbligo di provvedere nei confronti del richiedente.

Caro materiali: l'obbligo della PA a provvedere sulle istanze ai sensi del Decreto Aiuti

A sottolineare il dovere della P.A., che sussiste al di là di un'espressa disposizione normativa che tipizzi il potere del privato di chiedere l'aggiornamento dei prezzi, è il **TAR Sicilia** con la **sentenza del 18 ottobre 2023, n. 3088**, con la quale ha accolto il ricorso di un'impresa di costruzioni che ha richiesto l'accertamento dell'obbligo da parte di un Comune di provvedere sull'istanza presentata ai sensi dell'art. 26 del D.L. n. 50/2022, convertito con legge n. 91/2022 e modificato con legge n. 197/2022, per ottenere l'adozione di uno o più Certificati di Pagamento straordinari in conformità ai prezzi aggiornati, e la liquidazione dei maggiori importi dovuti.

In conseguenza dell'eccezionale aumento dei prezzi dei materiali, rispetto a quelli considerati in sede di offerta, la società istante aveva infatti presentato alla stazione

appaltante un'istanza per l'applicazione della disciplina del Decreto Aiuti per conseguire la maggiorazione degli importi sul costo dei materiali; richiesta reiterata due mesi dopo, suggerendo anche alla stazione appaltante di presentare istanza di accesso al **Fondo per l'adeguamento prezzi**, qualora indisponibili le diverse opzioni sempre previste dal citato art. 26.

Compensazione prezzi: la sentenza del TAR

Nell'accogliere il ricorso, il TAR ha ricostruito l'evoluzione della normativa che, nella sua versione originaria, si riferisce agli appalti di lavori che abbiano avuto come termine finale di presentazione dell'offerta il 31 dicembre 2021, e stabilisce l'**obbligo di aggiornamento dei prezzi** da applicare ai SAL contabilizzati nell'anno 2022 sulla base dell'aggiornamento (analitico o forfettario) dei **prezzari regionali**: in estrema sintesi, applicando i prezzari aggiornati dalle Regioni entro il 31 luglio, ovvero, nelle more di tale aggiornamento, incrementando fino al 20% le risultanze dei prezzari vigenti (v. art. 26, co. 3).

Per l'anno 2023, la legge di bilancio (legge n. 197/2022) ha inserito, tra gli altri, il **comma 6 bis**, sostanzialmente estendendo lo speciale meccanismo di aggiornamento dei prezzi previsto per i lavori eseguiti nel 2022, anche ai lavori eseguiti o contabilizzati nel 2023.

Le modifiche introdotte in Legge di Bilancio

La nuova disposizione prevede che:

- il SAL relativo alle lavorazioni eseguite o contabilizzate tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2023 venga adottato applicando prezzari regionali aggiornati annualmente, anche in deroga a specifiche clausole contrattuali; nelle more dell'aggiornamento annuale dei prezzari, le Stazioni appaltanti potranno continuare ad utilizzare l'ultimo prezzario adottato, fermo restando il successivo congruaggio, in aumento o diminuzione (nuovo comma *6 quinquies*);
- i maggiori importi derivanti dall'applicazione dei prezzari aggiornati saranno riconosciuti, al netto del ribasso d'asta, nella misura del 90 per cento, come già avvenuto per i lavori eseguiti nel 2022 e nei limiti delle risorse disponibili;
- - le risorse utilizzabili dalle stazioni appaltanti sono, anzitutto, quelle interne (il 50 per cento degli accantonamenti per imprevisti; eventuali ulteriori somme a disposizione; somme disponibili relative ad altri interventi ultimati); e, in caso di insufficienza di queste ultime, per l'anno 2023, le stazioni appaltanti che non abbiano avuto accesso ai Fondi per l'anno 2022, accedono al riparto del "Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche" nei limiti delle risorse assegnate, e secondo le modalità stabilite con apposito D.M..

Con la prima versione dell'art. 26, per le lavorazioni già effettuate tra il 1° gennaio 2022 e la data di entrata in vigore della disposizione (18 maggio 2022), nel caso in cui il certificato di pagamento sia stato già emesso, come nel caso in esame, è stata prevista l'emissione, entro trenta giorni dall'entrata in vigore, un **certificato di pagamento straordinario**; e, quanto alle modalità di liquidazione delle somme, la norma prevede che il certificato di pagamento venga emesso **contestualmente allo stato di avanzamento dei lavori** o comunque entro cinque giorni dall'adozione del medesimo.

Il pagamento deve essere effettuato **al netto delle compensazioni eventualmente già riconosciute o liquidate**, ai sensi dell'art. 106, co. 1, lett. a), del d.lgs. n. 50/2016, ed entro i termini di cui all'art. 113 *bis*, co. 1, primo periodo, dello stesso d.lgs. n. 50/2016 (vale a dire, in linea di principio, entro trenta giorni dall'adozione dello stato di avanzamento dei lavori).

La ricorrente ha chiesto l'applicazione del meccanismo di aggiornamento dei prezzi sia per l'anno 2022 – con apposita istanza del 17 giugno 2022 – sia per l'anno 2023 con il ricorso senza previa istanza, circostanza che non esclude la sussistenza dell'obbligo della stazione appaltante di provvedere in ossequio alla norma su riportata.

Obbligo di provvedimento espresso

L'azione avverso il silenzio è pertanto fondata ed è stata accolta, nei limiti tuttavia dell'obbligo di concludere il procedimento con un **provvedimento espresso**, atteso che sono necessari adempimenti istruttori, anche con riferimento al reperimento delle risorse, che devono essere compiuti dall'amministrazione, ex art. 31, co. 3, cod. proc. amm., in applicazione dell'art. 26 del d.l. n. 50/2022.

Di conseguenza, è stata dichiarata l'illegittimità del silenzio serbato dal Comune, in qualità di ente appaltante, con correlata declaratoria dell'obbligo di adottare una determinazione esplicita e conclusiva sull'istanza entro sessanta giorni, con nomina di commissario ad acta in caso di ulteriore inadempimento.

Lavori Pubblici

Superbonus e cessione del credito: ok alla remissione in bonis

Ancora qualche giorno a disposizione dei contribuenti per la comunicazione tardiva al Fisco dell'opzione alternativa alla detrazione diretta

di **Redazione tecnica** - 07/11/2023

© Riproduzione riservata



Scade il 30 novembre 2023 il termine per comunicare tardivamente, tramite la c.d. **"remissione in bonis"**, la cessione dei crediti fiscali derivanti da interventi Superbonus e di ristrutturazione edilizia, secondo quanto previsto dall'art. 2-quinquies del D.L. n. 11/2023 (c.d. **"Decreto Cessioni"** o **"Decreto Blocca Cessioni"**), convertito con legge n. 38/2023.

Superbonus: cessione del credito tramite remissione in bonis

La remissione in bonis può essere richiesta da tutti i soggetti che avrebbero potuto avvalersi ancora di una delle opzioni alternative alla detrazione diretta (sconto in fattura o cessione del credito) ai sensi dell'art. 121 del Decreto Rilancio, ma che non hanno presentato la comunicazione in merito **entro il termine del 31 marzo 2023**, in quanto il contratto di cessione del credito con uno dei soggetti qualificati non risultava ancora concluso a quella data.

Si tratta di una **deroga al generale divieto** sancito dal D.L. n. 11/2023, a partire dal 17 febbraio 2023, di utilizzare lo sconto in fattura o la cessione del credito d'imposta per nuovi interventi Superbonus o per altri bonus edilizi. Il provvedimento dispone due specifiche possibilità per avvalersi della remissione in bonis di cui all'articolo 2, comma 1, del Decreto Legge n. 16/2012, con il pagamento tramite F24 della sanzione di 250 euro:

- omessa o tardiva presentazione dell'**asseverazione** degli interventi per la riduzione del rischio sismico (allegato B), a partire dalle spese sostenute nel 2022. Secondo quanto disposto dall'art. 2-ter, qualora il contribuente voglia utilizzare la detrazione, può inviare l'asseverazione entro il termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi; se invece preferisce utilizzare lo sconto in fattura o la cessione del credito d'imposta, l'asseverazione può essere presentata prima della presentazione della comunicazione di opzione;
- mancata comunicazione entro il 31 marzo 2023 della volontà di avvalersi di una delle opzioni alternative alla detrazione diretta (art. 2- quinquies). In questo caso è possibile avvalersi della remissione in bonis entro il 30 novembre 2023 in relazione alle **spese sostenute nel 2022** e per le **rate residue** non fruite riferite alle **spese sostenute nel 2020 e 2021**. Il cessionario del credito d'imposta, tuttavia, deve essere un soggetto qualificato, come previsto dalla norma.

Versamento per ogni singola comunicazione tardiva

Attenzione però: la remissione in bonis prevede il versamento pari a 250 euro **per ciascuna comunicazione** di cessione del credito non effettuata nel termine del 31 marzo 2023. Qualora il contribuente abbia inviato diverse comunicazioni di cessione del credito oltre il termine del 31 marzo 2023 versando un unico importo di 250 euro, potrà sanare la propria posizione con il versamento tardivo della somma anche successivamente alla presentazione delle comunicazioni, purché esso sia fatto sempre entro il 30 novembre 2023.

Codice Appalti, CNI: "No al massimo ribasso anche per gli affidamenti diretti"

06.11.2023

Il Presidente CNI Perrini: "È ormai chiaro che l'equo compenso è un diritto inalienabile del professionista intellettuale, e questa regola si applica anche all'affidamento diretto, a condizione che il valore dell'incarico, secondo la stazione appaltante, sia almeno pari al "compenso equo".

Redazione INGENIO

Secondo il CNI anche l'affidamento diretto deve avvenire sulla base di criteri qualitativi

Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha recentemente rilasciato una circolare (n.98/2023) che getta luce sulle nuove norme relative all'affidamento diretto dei servizi di ingegneria e architettura, stabilite nel **nuovo Codice dei Contratti**. Questa circolare offre una chiara interpretazione del principio dell'[equo compenso](#) e sottolinea che **tale principio è inapplicabile alla logica del massimo ribasso**.

L'attuale articolo 1, comma 1, della legge n.49/2023 **garantisce il diritto dei professionisti a ricevere un compenso equo, proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto**. Questo strumento è stato progettato per proteggere i professionisti nei loro rapporti con enti forti come la Pubblica Amministrazione. Secondo questa normativa, i parametri definiti nel decreto ministeriale corrispondente costituiscono la base per la determinazione di un compenso equo, che non può essere ridotto.

Basandosi su questa premessa, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ritiene che il principio dell'equo compenso **sia pienamente compatibile con l'istituto dell'affidamento diretto contemplato nel nuovo [Codice dei Contratti](#)**. Il decreto legislativo n.36/2023 vieta l'aggiudicazione di contratti per prestazioni intellettuali basate sul massimo ribasso, poiché la base d'asta dovrebbe già rappresentare un compenso equo. La procedura dell'affidamento diretto prevista dal Codice dei Contratti **non contempla l'applicazione dei criteri di aggiudicazione basati sull'offerta economica**. Questo rafforza l'idea che la scelta dell'affidatario debba essere basata su criteri "qualitativi" invece di puramente economici.

Il presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, il dottor Perrini, afferma che *"il principio dell'equo compenso è uno strumento finalizzato alla valorizzazione sociale e alla tutela dei [professionisti](#) italiani. Il legislatore ha voluto difenderli da operatori economici 'forti' presenti sul mercato". Quindi, è ormai chiaro che l'equo compenso è un diritto inalienabile del professionista intellettuale, e questa regola si applica anche all'affidamento diretto, a condizione che il valore dell'incarico, secondo la stazione appaltante, sia almeno pari al "compenso equo".*

È importante notare che, secondo il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, il divieto di ribasso non si applica alla componente economica delle spese stimate per l'incarico professionale, poiché queste spese non sono considerate parte del compenso.

In sintesi, nei casi di ricorso all'affidamento diretto di servizi di ingegneria ed architettura, l'assenza di una procedura concorrenziale e la necessaria prevalenza del principio dell'equo compenso, secondo il parere del CNI, porta a ritenere "non utilizzabile" un criterio di "individuazione" dell'affidatario incentrato sul solo "prezzo" della prestazione e questo non solo per l'affievolimento delle esigenze concorrenziali, ma anche per la fisiologica incapacità di selezionare efficacemente una procedura incentrata esclusivamente sul parametro economico.

IN ALLEGATO LA CIRCOLARE INTEGRALE DEL CNI.

Presa da: [https://www.ingenio-web.it/articoli/codice-appalti-cni-no-al-massimo-ribasso-
anche-per-gli-affidamenti-diretti/](https://www.ingenio-web.it/articoli/codice-appalti-cni-no-al-massimo-ribasso-anche-per-gli-affidamenti-diretti/)

Dati satellitari e aggiornamento cartografico: intervista a Luigi Proietti

06.11.2023

Domenico Santarsiero intervista Luigi Proietti, uno dei maggiori esperti in Italia nel campo delle informazioni geo-topo-cartografiche. In questo articolo viene fatta una panoramica di come sia cambiata la materia con l'avvento della tecnologia, ma anche di come potrà cambiare in futuro.

Luigi Proietti | Domenico Santarsiero

I satelliti offrono rilevamenti continui e molto precisi, anche in 3D

I **dati satellitari del territorio**, ovvero le immagini ed altri formati digitali, sono ormai impiegati per realizzare anche aggiornamenti cartografici, e **addirittura modelli 3D** anche spinti a precisioni che si aggirano tra i 20 e i 50 cm. In effetti la precisione delle scene satellitari è ormai giunta ad un tale livello, che in numerosissime situazioni è conveniente ed efficiente impiegare le scene satellitari, piuttosto che i voli fotogrammetrici tradizionali

Il grande vantaggio dei **satelliti**, deriva dal fatto che sono in orbita 24 ore al giorno, e che in alcune situazioni la stessa porzione di territorio è mappata ripetutamente a distanza di pochi giorni. Al contrario le riprese aeree tradizionali, anche se effettuate con gli attuali sistemi di volo come gli UAV (droni), è impossibile realizzarle con riprese aggiornate con regolarità. È ovvio che anche le scene satellitari hanno il loro livello di pro e contro, ma **le loro potenzialità sono sicuramente di grande aiuto in numerosissime applicazioni**. Il vero problema spesso sono i costi, ma ciò dipende sempre dai canali di acquisizione, e ovviamente dalla disponibilità o meno di budget adeguati.

Luigi Proietti opera nel settore delle informazioni geo-topo-cartografiche da oltre 40 anni, ed è riconosciuto **in Italia tra i più esperti e appassionati della materia cartografica**. Sia che si tratti di fotogrammetria tradizionale, sia di quella architettonica, che di quella basata su dati e scene di riprese da satellite. Da diversi anni si occupa ovviamente di 3D a tutti i livelli, con dati da laser scanner, ma anche con dati da satellite per progetti singolari e unici per tipologia di applicazioni.



Luigi Proietti in pausa produttiva.

Gigi, così come è chiamato dagli amici e colleghi più stretti, è però alla fine della sua carriera, e nello studio dove opera campeggiano uno “stereo-plotter” (restitutore) Wild AG1, uno scanner per pellicole di prima generazione, e diverse workstation Sun basate spesso su sistemi Unix, sui cui è ancora in funzione la mitica soluzione Helava targata Leica, e infine una stampante 3D che serve a verificare i draft di modelli 3D sempre più diffusi tra gli operatori del settore.

Tutta strumentazione che prima o poi andrà nella soffitta di qualche appassionato tecnomentusiasta, ma quello che manca veramente sono maestranze che credano ancora nella tangibilità di un mestiere ormai uscito fuori dall’orizzonte reale, in cui il sapere è forte, è matematico, e all’opposto della realtà di oggi legate alla cultura del “push the button” che sta letteralmente invadendo ogni ambito, ha necessità di testa, saperi, e ovviamente di passione.

Domenico Santarsiero:

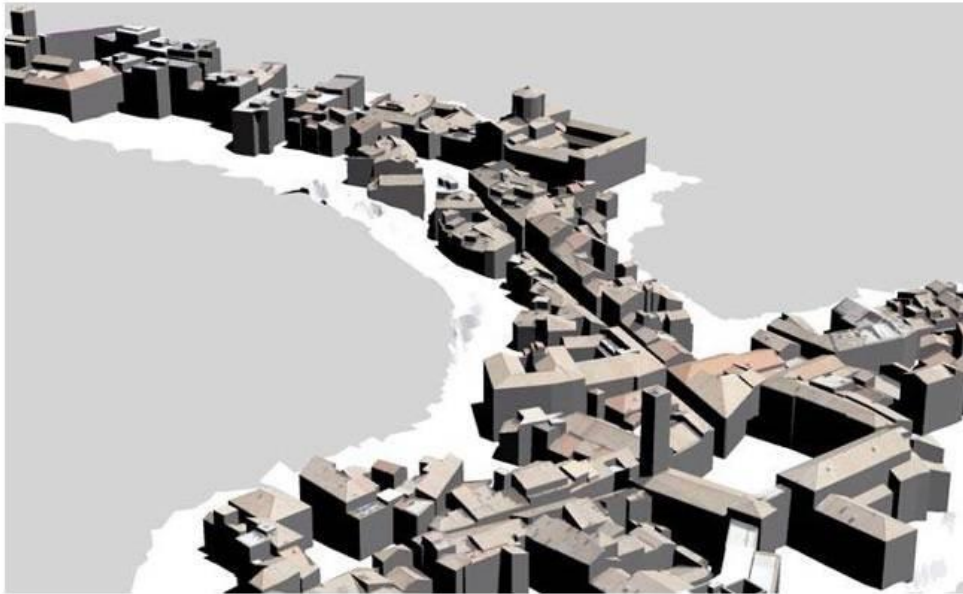
Il processo cartografico classico ha seguito per oltre 40 anni il classico processo del volo aereo-fotogrammetrico, la restituzione attraverso sistemi ottico-meccanici che per oltre un ventennio sono stati anche il vanto delle industrie italiane come Salmoiraghi, Galileo Sistemi, OMI ed altri. Pian piano è arrivata poi la fotogrammetria digitale, il GIS e molte altre innovazioni tecnologiche e di processo. Puoi raccontarci cosa è rimasto del sapere fotogrammetrico tra i professionisti del settore, delle scuole di formazione e delle decine e decine di aziende che vantavano un’esperienza inusitata in questo lavoro che coinvolgeva maestranze che andavano dal “restitutista” all’addetto alla lucidatura a china dei fogli di astralon?

Luigi Proietti:

Come sai la mia formazione sulla fotogrammetria è completamente autodidatta e, per il periodo 1986/1990 ho svolto attività da cartografo di Provincia, strutturando la mia formazione in maniera autonoma e completamente scollegata dalla realtà imprenditoriale

di quel momento, della quale ne ho conosciuto l'organizzazione soltanto dopo il mio approdo nella Capitale.

Credo sia utile ripercorrere molto brevemente le fasi che ha attraversato il mondo della fotogrammetria, che hanno portato la trasformazione alla quale ti riferisci.



Il modello 3D di una porzione di Viterbo. Uno tra i mille lavori realizzati da L.Proietti negli ultimi anni.

La struttura delle imprese fotogrammetriche fino a quel momento era organizzata a "camere stagne".

Ogni figura professionale aveva compiti stabiliti: il topografo per gli appoggi, l'operatore fotogrammetrico (restitutista) eseguiva il tracciamento dai modelli stereoscopici a matita sul cartone, il ricognitore si occupava delle integrazioni e verifica della "minuta di restituzione" ed infine il disegnatore trasferiva su poliestere, rigorosamente a mano, la carta definitiva.

Una volta completata la carta di base, si produceva quello che chiamavamo "Astralon". Ovvero un supporto di un particolare poliestere di notevole spessore per la fotoincisione finale, che alcuni producevano internamente, ma la maggior parte si rivolgevano a professionisti "storici". Per l'area romana e non, uno tra tutti il grande Barillaro che è stato anche un bravissimo ricognitore.

Con l'avvento dei primi PC, gli strumenti analogici vennero "numerizzati", applicando degli encoders per catturare le coordinate modello durante la restituzione, e trasmetterli così al computer dove venivano elaborati da un software di grafica (CAD Cartografici), alcuni dei quali realizzati da persone provenienti dall'ambiente fotogrammetrico, tra cui Geobit nell'area romana era tra i più diffusi (in alcuni casi ancora utilizzo). Tieni presente che siamo ai tempi di IBM AT, XT e floppy disk da 5" ¼ da 360 Kb e schede grafiche a fosfori verdi o VGA.



Uno scorcio dall'alto del restitutore fotogrammetrico Wild AG1.

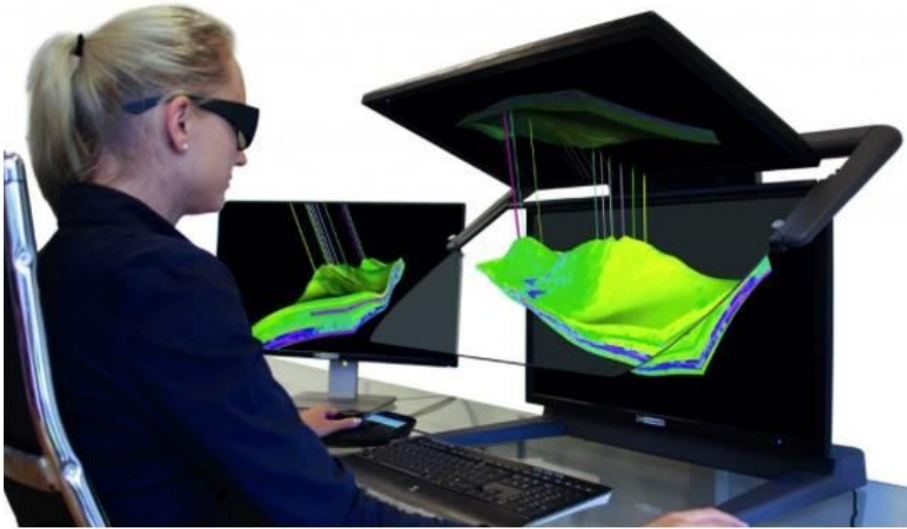
Con la nascita dei plotter a rullo e piani, la prima figura professionale che è stata eliminata dalla produzione è stato ovviamente il disegnatore, anche se per un periodo di transizione veniva impiegato per i "ritocchi" grafici fino a quando i software non sono stati in grado di riprodurre decentemente tutta la simbologia cartografica, e lasciando il posto ad una nuova figura professionale come "l'operatore di Editing grafico".

La trasformazione di gran lunga più importante è però avvenuta nel passaggio analitico/digitale, quando i files TIF hanno preso il posto delle pellicole, prima con la numerizzazione mediante gli scanner fotogrammetrici, poi con le camere aeree digitali. In questo cambiamento (siamo nei primi anni 90), si iniziarono ad impiegare con sempre più frequenza le tecniche di correlazione d'immagine. Alcuni test erano stati fatti con le telecamere LCD applicate ai restitutori analitici, massivamente sulle attività di triangolazione aerea ed acquisizione di DTM/DSM, molto meno per la parte di restituzione grafica.

Da quel momento in avanti le tecniche si sono evolute **sino a fondersi con la computer grafica**, fino alla fotogrammetria di 4^a generazione come SfM. Cambiati gli algoritmi di calcolo più rigorosi come LSM, FBM, CBM, SGM. Con SfM si è iniziato ad usare le camere semi-metriche, successivamente le panoramiche, e addirittura le Action-Cam. In fine i sistemi UAV, o droni, e poi ovviamente si è cominciato ad ipotizzare il riconoscimento automatico degli oggetti, o quello che possiamo tranquillamente chiamare "visione automatica".

Detto questo possiamo affrontare il tema della tua domanda, cosa è cambiato in quasi 50 anni? In definitiva, **nel tempo è cambiata la nostra percezione della precisione**, a vantaggio di una decuplicata capacità di produzione. Oggi nei sistemi GIS entrano direttamente i dati acquisiti in fotogrammetria, strutturati in DB sempre più evoluti, dove è importante la congruenza tra dato e informazione, la precisione geometrica è diventato un parametro di importanza relativa e secondaria. Vengono prodotte true-ortofoto da DSM ottenuti da nuvole di punti ad alta densità, sempre più frequentemente prodotte con

tecniche digitali in continua evoluzione. **La cartografia come era intesa 40 anni fa non esiste quasi più.**



Rappresentazione iconica di un moderno sistema di restituzione fotogrammetrica digitale, che impiega occhiali e monitor stereoscopici attivi.

Da quanto tempo non prendiamo in mano una CTR stampata su carta con le simbologie di una volta, con le indicazioni a margine sulla proiezione, la declinazione magnetica, la data del volo e tutto il resto? Alcuni enti per adesso, continuano a farlo; pensiamo anche alle procedure di collaudo come sono cambiate. La cartografia, intesa come 50 anni fa ormai è solo un ricordo al limite della nostalgia, sono cambiati aspetto e contenuti, quasi completamente sostituita da altre forme di rappresentazione, anche più efficaci, e credo sia giusto così.

Riguardo le professionalità, alcune sono scomparse o completamente riciclate, la cosa invece che a mio parere stiamo perdendo è proprio la percezione della precisione. La vecchia filosofia della fotogrammetria era quella di controllare ogni processo di lavoro con estrema attenzione, perché ogni errore anche piccolo, poteva influire significativamente su tutte le fasi successive. Una su tutte l'accuratezza geometrica del prodotto finale, il cui riferimento era la topografia a terra.

Sono ormai convinto che i dati cartografici, così come si producevano una volta, non servano più, sentimentalmente me ne dispiaccio, ma **ormai abbiamo intrapreso la strada del 3D evoluto**, e quella penso si debba seguire. La tecnica fotogrammetrica classica, non è svanita nel nulla, viene comunque impiegata quando si ha bisogno di rilievi di dettaglio e dove esiste la necessità di avere misure accurate.

Domenico Santarsiero:

Il mondo dei satelliti ad uso fotogrammetrico, più noto come il segmento ottico dell'EO (Earth Observation) ha di fatto rivoluzionato buona parte della fase di acquisizione dati finalizzata ai settori del geospatial, dell'intelligence e infine della fotogrammetria a grande scala. Ma poiché la catena di operatori, i sensori, e la gestione dei satelliti rimangono attività per pochi eletti, ci siamo fatti l'idea che anche di fronte a potenzialità interessanti, le immagini satellitari non riescano a diventare il materiale quotidiano di base per l'aggiornamento cartografico tradizionale. Puoi darci il tuo punto di vista su questo aspetto?

Luigi Proietti:

Anche le immagini satellitari hanno avuto una evoluzione importante, pensando che le prime immagini che ho impiegato in fotogrammetria erano su pellicola in B/N come con KFA 1000 e Ikonos, fatta eccezione per alcuni satelliti tematici come Spot e Landsat. Oggi ovviamente sono tutti digitali e con una risoluzione media della scena che arriva a 30 cm/pixel, e la possibilità di avere stereocoppie per l'area interessata.

Malgrado le immagini siano notevolmente migliorate, provengono sempre da sensori che eseguono la scansione del territorio da un'altezza orbitale tra i 482 Km di QuickBird ai 617 di Worldview-3, e con acquisizioni RAW che vengono processate con varie tecniche, e georiferite poi attraverso un modello RPC (Rational Polynomial Coefficient), ed anche se possono essere accurati al livello del subpixel, sono sempre una raccolta di coefficienti che mettono in relazione le coordinate in un piano del sensore (2D) con le coordinate 3D del terreno.



Il 3D fotorealistico dell'EUR a Roma, generato da fotogrammetria tradizionale con volo incrociato e GSD di 7cm.

La mia opinione su questo argomento, basata su esperienze che vanno dall'acquisizione di modelli per i 3DCityModels, al mapping cartografico, è **molto positiva riguardo la possibilità di produzione di cartografia a piccola scala (1:5.000)**, mentre non ritengo sia opportuno utilizzare le foto satellitari a grande scala (1:1000) o addirittura grandissima scala (1:500).

Uno degli aspetti negativi sull'utilizzo delle immagini satellitari per il mapping è il loro costo, spesso uguale o superiore a quello della ripresa tradizionale. Inoltre la richiesta delle immagini aggiornate vanno programmate, e spesso con tempi più lunghi della ripresa aerea. Diversamente è per le immagini d'archivio che sono immediatamente disponibili, con la voce costi che conviene sempre verificare.

Presa da: <https://www.ingenio-web.it/articoli/dati-satellitari-e-aggiornamento-cartografico-intervista-a-luigi-proietti/>

Equo compenso e Codice dei contratti: gli Architetti scrivono alla premier Meloni

Roberto Di Sanzo

Per il presidente Miceli la legge va applicata sempre, normando gli affidamenti di incarico previsti dal Codice dei contratti

Martedì 7 Novembre 2023



L'**equo compenso** va applicato sempre. E' questa la posizione del **Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (CNAPPC)**. Secondo il presidente **Francesco Miceli**, la legge deve **normare anche tutti gli aspetti che concernono gli affidamenti di incarico previsti dal Codice dei Contratti**. "Il compenso, secondo quanto previsto dalla Legge 49/2023, deve essere commisurato alla qualità, alla quantità e alle caratteristiche delle prestazioni svolte". Un principio che riveste "una importanza dal punto di vista economico e sociale rilanciando il tema del progetto e della sua qualità". Superando, di fatto, le criticità presenti nel Codice dei contratti "che a breve saranno oggetto di valutazione", ha ribadito il presidente del CNAPPC nel suo intervento di apertura della Conferenza Nazionale degli Ordini degli Architetti

Equo compenso, gli Architetti e il Presidente del Consiglio

Francesco Miceli ha ricordato che “l’applicazione dell’equo compenso è una conquista importante per il mondo delle professioni per la quale, in questi anni, il CNAPPC si è fortemente impegnato nella consapevolezza della sua importanza per la tutela e per la dignità delle professioni intellettuali”. E poi la notizia: Miceli ha annunciato l’invio di una **nota ufficiale al Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del Lavoro, Matteo Salvini e Marina Elvira Calderone, per portare alla loro attenzione la “necessità dell’applicazione senza riserve della Legge sull’Equo compenso”**. Adeguando in coerenza con il dettato della legge il Codice dei contratti: un “chiaro segnale politico volto a non penalizzare la professione ed in particolare quella esercitata dai più giovani”.

Le critiche al nuovo Codice

Una tematica, quello del **rapporto tra equo compenso e Codice dei contratti**, che gli Architetti hanno affrontato più volte negli ultimi mesi. Un Codice dei Contratti che, come subito denunciato dal CNAPPC, presenta in molte sue parti **elementi di criticità**, risultando un “arretramento e non certo una innovazione nel sistema di affidamento dei servizi di progettazione”. E ancora: “La nostra preoccupazione è che tali contraddizioni rischino di **bloccare il sistema dell’affidamento dei servizi di architettura e ingegneria** e pertanto richiedono un pronto ed adeguato intervento di correzione”. Salvaguardando ed introducendo il valore e la “**qualità del progetto e quindi delle prestazioni**”, adeguando gli strumenti del Codice ai principi dell’equo compenso”.

Superbonus, guida agli incentivi per la ricostruzione post Sisma Italia Centrale

Giorgio Tacconi

L'Agenzia delle Entrate aggiorna il vademecum con le indicazioni operative per l'uso combinato di Superbonus e altri incentivi fiscali fino al 2025, per gli interventi di riparazione degli edifici danneggiati dal sisma del 2016/2017

Lunedì 6 Novembre 2023

L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato, attraverso il comunicato stampa del 31 ottobre 2023, il vademecum aggiornato sul contributo per gli interventi di **riparazione degli edifici danneggiati** dal sisma del 2016/2017, con le indicazioni operative per l'**uso combinato del Superbonus e degli altri incentivi** fiscali fino al 2025, con la possibilità di optare per le modalità alternative di fruizione della detrazione con lo sconto in fattura o la cessione del credito d'imposta. Esaminiamo nel dettaglio cosa indica il Fisco nella guida aggiornata per la ricostruzione post sisma in Italia Centrale fruendo del Superbonus e altri incentivi fiscali.

Indice

1. [Il concorso tra il contributo per il sisma e le agevolazioni fiscali](#)
2. [Aspetti procedurali disciplinati dal testo unico della ricostruzione privata](#)
3. [La rendicontazione e la fatturazione](#)
4. [Il Superbonus per i lavori in corso d'opera: cosa indica la guida aggiornata per la ricostruzione?](#)
5. [La conformità urbanistica nella ricostruzione post sisma](#)
6. [I tempi di conclusione dei lavori](#)
7. [Interventi unitari](#)
8. [Il Superbonus rafforzato nella guida aggiornata per la ricostruzione](#)
9. [Gli ulteriori incentivi fiscali](#)

[Il concorso tra il contributo per il sisma e le agevolazioni fiscali](#)

Per fruire del Superbonus, in aggiunta agli adempimenti ordinariamente previsti, come evidenzia l'Agenzia delle Entrate nella guida aggiornata per la ricostruzione post sisma

2016-2017, il contribuente deve acquisire l'**asseverazione tecnica** relativa agli interventi di efficienza energetica e di riduzione del rischio sismico.

In particolare, è necessario, richiedere, sia ai fini dell'utilizzo diretto in dichiarazione del Superbonus che dell'opzione per la cessione o lo sconto:

- per gli **interventi di efficientamento energetico**, l'asseverazione da parte di un tecnico abilitato, che consente di dimostrare che l'intervento realizzato è conforme ai requisiti tecnici richiesti e la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati;
- per gli **interventi antisismici**, l'asseverazione da parte dei professionisti incaricati della progettazione strutturale, direzione dei lavori delle strutture e collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali, e iscritti ai relativi Ordini o Collegi professionali di appartenenza, dell'efficacia degli interventi,
L'asseverazione è rilasciata al termine dei lavori o per ogni stato di avanzamento dei lavori e attesta i requisiti tecnici sulla base del progetto e della effettiva realizzazione.

[Istanze successive al 1° gennaio 2023: cosa deve fare il professionista incaricato?](#)

Dalla guida aggiornata per la ricostruzione post sisma 2016, risulta che per le istanze presentate a partire **dal 1° gennaio 2023** attraverso la piattaforma informatica messa a disposizione dal Commissario straordinario per la presentazione delle istanze di contributo, deve essere presentato **un unico titolo edilizio, un unico progetto e un unico computo metrico**, nell'ambito del quale vanno distintamente indicate le spese ammesse al contributo e quelle eccedenti (rimaste a carico del contribuente) ammesse al Superbonus. Pertanto, il professionista incaricato alla presentazione dell'istanza relativa al contributo per la riparazione o ricostruzione dell'edificio danneggiato dal sisma depositerà, utilizzando la piattaforma informatica, **un unico progetto presso gli enti preposti** (uffici speciali della ricostruzione e Comuni territorialmente competenti), corredandolo di tutta la documentazione richiesta dalle rispettive norme di riferimento e dichiarando di voler fruire del Superbonus per la parte eccedente il contributo concesso dall'ufficio ricostruzione.

Per la concessione dei contributi per la ricostruzione è necessario presentare la **Scia edilizia, il Permesso di costruire o il titolo unico**, nel caso di concorrenza del contributo per la ricostruzione con il Superbonus, mentre ai fini di tale detrazione **non è necessario presentare la Cila**. Tale disposizione si applica anche al caso di varianti presentate per l'accesso alle agevolazioni fiscali successivamente alla presentazione dell'istanza di concessione o dopo la concessione contributiva medesima.

Nell'attestazione della **congruità delle spese** sostenute in relazione agli interventi agevolati ammesse al Superbonus, occorre far riferimento al **prezzario del cratere** adottato per la verifica sui costi per la riparazione e ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma, oppure, in alternativa, ai **prezzari regionali** di riferimento vigenti.

[Aspetti procedurali disciplinati dal testo unico della ricostruzione privata](#)

Per la richiesta dei contributi per la ricostruzione, il **contratto di appalto**, con l'indicazione di una percentuale di ribasso unica da applicare indistintamente a tutte le lavorazioni, deve essere stipulato con **un solo operatore economico**, in forma singola oppure associata temporaneamente con altri operatori (Ati), con previsione di subappaltare alcune

lavorazioni nei limiti stabiliti dal Testo unico della ricostruzione privata. Non è consentita la stipula di contratti contemporanei sul medesimo cantiere per l'esecuzione di opere finanziate con risorse differenti.

Per la concessione dei contributi per la ricostruzione:

- le imprese appaltatrici e subappaltatrici devono essere **iscritte all'Anagrafe antimafia** ed essere in possesso di idonea qualificazione; si applica ai **subappalti** della ricostruzione privata la disciplina prevista dal codice dei contratti pubblici.

La rendicontazione e la fatturazione

La detrazione spetta anche per alcune spese sostenute in relazione agli interventi che beneficiano del Superbonus, a condizione, tuttavia, che l'intervento a cui si riferiscono sia **effettivamente realizzato**. Si tratta, in particolare:

- delle spese sostenute per l'**acquisto dei materiali, la progettazione e le altre spese professionali** connesse, comunque richieste dal tipo di lavori (per esempio, l'effettuazione di perizie e sopralluoghi, le spese preliminari di progettazione e ispezione e prospezione);
- degli **altri eventuali costi strettamente collegati** alla realizzazione degli interventi (per esempio, le spese relative all'installazione di ponteggi, allo smaltimento dei materiali rimossi per eseguire i lavori, l'imposta sul valore aggiunto qualora non ricorrano le condizioni per la detrazione, l'imposta di bollo e i diritti pagati per la richiesta dei titoli abilitativi edilizi, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico pagata dal contribuente per poter disporre dello spazio insistente sull'area pubblica necessario all'esecuzione dei lavori).

La detrazione si applica, nei limiti previsti per ciascun intervento, anche alle spese sostenute per gli interventi di **"completamento" dell'intervento "complessivamente" considerato** che, in assenza della predetta correlazione, non sarebbero, invece, agevolabili. E' **irrilevante** l'eventuale circostanza che il contributo sia erogato con riferimento alle spese sostenute per l'**intervento "principale"** in quanto sono ammesse al Superbonus le spese di completamento rimaste effettivamente a carico del contribuente.

Rimane l'obbligo, in carico al professionista, di produrre in visione al competente ufficio speciale per la ricostruzione anche le **fatture non liquidate** ai sensi delle ordinanze commissariali, così come previsto nella disciplina relativa al sisma 2016.

E' necessario che il contribuente sia in possesso di **idonea documentazione** che attesti la riconducibilità delle spese sostenute agli interventi agevolabili, rilasciata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali.

Sono detraibili nella misura del 110%, nei limiti previsti per ciascun intervento, anche le spese sostenute per il **rilascio del visto di conformità** nonché delle attestazioni e delle asseverazioni.

Il Superbonus per i lavori in corso d'opera: cosa indica la guida aggiornata per la ricostruzione ?

E' possibile detrarre anche le **spese sostenute dal 1° luglio 2020** relative a interventi in corso d'opera, anche realizzati mediante eventuali varianti progettuali, fermo restando l'obbligo di rispettare ogni altro adempimento richiesto.

Il Superbonus spetta per i costi sostenuti **in eccedenza rispetto al contributo** rientranti nel progetto approvato dal Comune. Qualora per i lavori in corso al 1° luglio 2020 sia stata presentata la richiesta di contributi per la riparazione o ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma ma non anche l'asseverazione, ai fini del Sismabonus o del Superbonus, **il deposito della stessa asseverazione deve essere effettuato tempestivamente**. Il deposito dell'asseverazione può avvenire, quindi, **contestualmente alla presentazione di eventuali varianti** o, comunque, come documentazione integrativa nel corso dei lavori.

Qualora l'asseverazione non dovesse essere tempestivamente depositata, con la variante ove richiesta, sarà comunque possibile **comunicarla tardivamente** ricorrendo all'istituto della **remissione in bonis** per sanare l'omessa presentazione dell'asseverazione di riduzione del rischio sismico.

[La conformità urbanistica nella ricostruzione post sisma](#)

Per i casi di **"ristrutturazione edilizia"** degli **immobili vincolati** o di quelli ubicati nei **centri storici** (per i quali è previsto il mantenimento della sagoma, dei prospetti, eccetera), il comma 6 dell'articolo 10 del decreto legge n. 76/2020 ha espressamente **escluso l'"obbligo di speciali autorizzazioni"**, "anche con riferimento alle modifiche dei prospetti". Pertanto, non si applicano le norme del Testo unico dell'edilizia (Dpr n. 380/2001), anche per quanto concerne le ristrutturazioni edilizie nei centri storici. Per quanto concerne gli ulteriori profili urbanistici, si applicano le disposizioni previste dall'ordinanza commissariale n. 107/2020 e, per le istanze presentate dopo il 1 gennaio 2023, dal Testo unico della ricostruzione privata.

[I tempi di conclusione dei lavori](#)

Qualora, oltre al contributo per la ricostruzione per interventi di riparazione o demolizione e ricostruzione su edifici danneggiati con danni lievi, si intenda fruire anche del Superbonus spettante per gli **interventi di efficienza energetica "trainanti" e "trainati"**, i tempi previsti per la conclusione dei lavori, ai fini della concessione del contributo, sono **prorogati di ulteriori sei mesi** rispetto ai tempi individuati dalle stesse ordinanze commissariali.

L'art. 49 comma 3 del Testo unico della ricostruzione privata stabilisce che: "Il termine di esecuzione dei lavori è ugualmente prorogato di sei mesi nel caso di edifici con **livello operativo L0** sui quali si eseguano interventi di rafforzamento locale, qualora vengano realizzati ulteriori interventi volti a ridurre la vulnerabilità sismica". Tale disposizione può applicarsi anche alle istanze presentate prima dell'entrata in vigore del Testo unico. Qualora invece su edifici danneggiati con danni lievi siano realizzati interventi antisismici ammessi al Superbonus che prevedono **interventi di miglioramento sismico** ai sensi delle vigenti norme tecniche per le costruzioni, il termine di ultimazione dei lavori, ai fini della concessione del contributo per la ricostruzione, è quello previsto dalle Ordinanze commissariali (n. 108/2020, n. 111/2020) e dal Testo unico della ricostruzione privata per gli interventi su edifici con danni gravi.

[Interventi unitari](#)

Si intende per "intervento unitario" un intervento edilizio che riguarda **due o più edifici contigui e/o strutturalmente interconnessi**, caratterizzato dalla redazione di un unico progetto e dall'affidamento dell'esecuzione dei lavori ad un'unica impresa appaltatrice.

Ogni singolo edificio che è oggetto di un intervento unitario può, a sua volta, essere costituito da **più unità immobiliari**. Gli edifici oggetto di intervento unitario sono riparati o ricostruiti mediante **un unico progetto**; anche il contributo per l'intervento edilizio è unico e stabilito per l'intero aggregato ancorché individuato sulla base delle singole unità immobiliari che lo compongono.

proprietari delle unità strutturali (edifici) oggetto di intervento unitario si costituiscono in **consorzio**, laddove necessario ed esplicitamente richiesto dalla normativa sulla ricostruzione.

[Il Superbonus rafforzato nella guida aggiornata per la ricostruzione](#)

Il limite di spesa ammesso al Superbonus è **aumentato del 50%** per interventi di efficienza energetica o antisismici, (cd. "Superbonus rafforzato") nel caso di interventi di ricostruzione riguardanti i **fabbricati danneggiati dal sisma** nei Comuni:

- di cui agli **elenchi allegati al decreto legge n. 189/2016**, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 229/2016, e di cui al decreto legge n. 39/2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77/2009, nonché nei Comuni fuori cratere per gli edifici per i quali sia stata redatta una **scheda "AeDes"** (Agibilità e danno nell'emergenza sismica) dalla quale emerga la connessione tra il danno che ha causato l'inagibilità dell'edificio medesimo e l'evento sismico successivamente all'arco temporale previsto dalla norma ovvero per i quali il rilievo del danno sia stato eseguito secondo le modalità di cui all'art. 5 del Testo unico della ricostruzione;
- interessati dagli **eventi sismici verificatisi dopo l'anno 2008**, nei quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza. Ai fini dell'applicazione del Superbonus rafforzato è sufficiente, nel rispetto di ogni altra condizione richiesta, che sia stato dichiarato lo stato di emergenza a nulla rilevando l'eventuale mancata proroga dello stesso.

La detrazione così rafforzata è **alternativa al contributo** previsto per la ricostruzione o riparazione degli edifici danneggiati dal sisma ed opera per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2025. Nella sostanza, l'intervento è soggetto alla **disciplina ordinaria per l'accesso al Superbonus**, anziché a quella per la ricostruzione.

Se si intende fruire del Superbonus rafforzato, il professionista è obbligato a trasmettere, attraverso la piattaforma messa a disposizione dalla Struttura commissariale, al Commissario Straordinario, la **dichiarazione del proprietario** dell'edificio, di **rinuncia ai contributi** per la ricostruzione. Questa dichiarazione costituisce condizione essenziale per usufruire delle agevolazioni fiscali.

E' possibile trasmettere all'USR da parte del soggetto legittimato, la **revoca della dichiarazione di rinuncia** al contributo in favore dell'agevolazione fiscale cd Superbonus rafforzato. Con riferimento ai danni lievi, tale comunicazione potrà avvenire tramite dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà da trasmettere entro 150 giorni a decorrere dal 30 maggio 2023.

[Gli ulteriori incentivi fiscali](#)

Le detrazioni spettanti a fronte di interventi edilizi sono calcolate sulle **spese eccedenti il contributo** previsto per la ricostruzione. E' possibile fruire dei seguenti incentivi:

- a) eco bonus;
- b) interventi di recupero del patrimonio edilizio;

- c) sisma bonus;
- d) sisma bonus acquisti;
- e) interventi di recupero del patrimonio edilizio, riqualificazione energetica degli edifici, e abbattimento delle barriere architettoniche
- f) ogni altro incentivo fiscale applicabile ai sensi della legislazione vigente (solo per interventi su edifici con destinazione abitativa).

La guida è disponibile sul [sito](#) dell'Agenzia delle Entrate

Alluvione Toscana, il fango e i rimborsi

Lunedì 6 Novembre 2023, 11:20



Fonte archivio sito

Ieri Giani ha ricevuto la nomina a commissario all'emergenza e fatto una prima stima non completa dei danni che ammonterebbero a mezzo miliardo. Salgono a sette le persone che hanno perso la vita nell'alluvione

Dopo la pioggia, che è **caduta ancora copiosa sul pistoiese** nella giornata di ieri, domenica 5 novembre, oggi il problema in Toscana è rappresentato dai **fanghi** e dai **rifiuti**.

Il fango e i rifiuti

"Stiamo passando **dalla fase dell'acqua a quella del fango**", ha spiegato infatti l'assessore regionale alla protezione civile **Monia Monni**, spiegando che per togliere il fango dalle abitazioni la Regione pensa al modello adottato dalla Emilia Romagna per andare a fare un **accordo con gli spurghisti per la rimozione del fango** dalle case a prezzi concordati. Altro aspetto quello dei **rifiuti da portare via** dalle abitazioni alluvionate, ne sono stimati **150mila tonnellate solo nell'area di Firenze-Prato-Pistoia** che è gestita dal gestore Alia, e anche per quelli delle aziende, considerati come speciali. A tal proposito **la Toscana si appresta a firmare due apposite ordinanze**, una delle quali permetterà di **equiparare i rifiuti speciali a quelli urbani**, e dunque poterli gestire più facilmente, e soprattutto più velocemente. Sul fronte economico il governatore Giani ha lanciato un appello "agli istituti di credito che operano in Toscana, c'è bisogno in questo momento di grande tolleranza e di supporto, e conseguentemente studiamo dei modi **per sospendere i mutui**. Tanti cittadini me l'hanno chiesto, troviamo un modo di fermare quella che è la concentrazione di bollette.

Mezzo milione di euro di danni

Insieme a questi temi c'è poi il capitolo centrale dei **ristori**. "Incomincia ad essere forte la richiesta di chiarezza sulle procedure per ottenere rimborsi ed avere una compensazione dei danni subiti - racconta il presidente **Giani** - **Danni che ad oggi quantifico in in almeno cinquecento milioni di euro**, tra pubblico e privato, in un'area della Toscana, come quella tra Firenze, Prato e Pistoia, che è tra le più laboriose, dense di piccole e medie imprese, con case che si alternano ad aziende e capannoni". Giani nella serata di ieri **è stato nominato dal governo commissario delegato per fronteggiare l'emergenza** derivante dagli eventi calamitosi.

Il fronte operativo

Ad oggi, lunedì 6 novembre, sono stati effettuati **4.750 interventi** dall'inizio dell'alluvione in Toscana del 2 novembre, **548 i vigili del fuoco al lavoro** con **125 automezzi** tra Firenze, Prato, Pistoia, Livorno e Pisa. Le operazioni di soccorso proseguono, alcuni uomini sono impegnati in quelle di prosciugamento, altri in quelle di assistenza alla popolazione e altri ancora nella ricerca dei dispersi. Il Dipartimento della **Protezione Civile nazionale** ha [mobilitato i suoi uomini, più di mille, provenienti da tutta Italia](#).

In queste ore sono state attivate poi anche la **Colonna mobile della Regione Puglia** che prevede l'invio di 50 volontari, 19 fuoristrada pick-up con modulo Aib, 2 escavatori, 4 torre faro da 2400W su carrello e idrovore di diversa tipologia e **quella umbra**, composta da composta da quattro funzionari e da 30 volontari di sette organizzazioni di volontariato umbre: Pietralunga Anteo, Monteleone di Orvieto Gruppo Comunale, Spoleto Avcc, Piegaro Valnestore, Rosa dell'Umbria di Todi, Foligno "Città di Foligno", Bastia Umbra Gruppo Comunale. Partite anche le **colonne mobili del Lazio, dell'[Emilia-Romagna](#) e quella del Piemonte**. Intanto anche nella giornata odierna molte [scuole delle province colpite dall'alluvione resteranno chiuse](#).

Aggiornamento vittime

In questo fine settimana è poi cresciuto il numero delle **vittime** causate dall'alluvione, si tratta soprattutto di anziani. In totale le persone uccise dall'evento calamitoso sono state **sette**. Una delle vittime si chiamava **Giovanna Innocenti, 83 enne** residente a Livorno, ed era in cura presso l'rsa il Molino di Rosignano. La donna dovrebbe aver avuto un malore durante le operazioni di soccorso ed evacuazione dalla rsa. Uno dei primi corpi ad essere recuperati è stato quello dell'**85enne Alfio Ciolini**, ucciso dall'acqua esondata dal torrente Bagnolo a Montemurlo in provincia di Prato. Sempre a Montemurlo è morta **una donna di 84 anni, Teresa Pecorelli**, a causa di un malore mentre spalava l'acqua dalla sua casa. Nella stessa provincia, a Lamporecchio poi hanno perso la vita i coniugi **Teresa Perrone e Antonio Madonia**. A Prato è stato ritrovato **un 73enne che è morto folgorato** mentre stava cercando di staccare la corrente dalla sua abitazione. Infine, ieri sera, domenica 5

novembre è stato recuperato a Campi di Biesenzio (FI), il corpo di **Gianni Pasquini di 69 anni**. L'uomo sarebbe stato travolto dalla piena del Bisenzio mentre provava a mettere in salvo la propria auto.

Red/cb

(Fonte: Vigili del Fuoco, Ansa, La Nazione)

Sisma Romagna, dichiarato lo stato di emergenza

Lunedì 6 Novembre 2023, 12:33



Fonte archivio sito

Il Cdm ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza per il terremoto verificatosi lo scorso 18 settembre e stanziato 6 milioni di euro per le prime urgenze

Il Consiglio dei ministri ha deliberato la **dichiarazione dello stato d'emergenza** per il [sisma in Romagna](#) avvenuto lo scorso **18 settembre** e stanziato **6 milioni di euro per le esigenze più immediate**. Il presidente della Regione Emilia-Romagna, **Stefano Bonaccini**, e le vicepresidente con delega alla Protezione civile **Irene Priolo** hanno commentato: "Una buona notizia per la Romagna, un aiuto concreto per questo territorio che negli ultimi tempi è stato messo duramente alla prova e ha dovuto affrontare emergenze pesantissime". Lo stato d'emergenza è stato riconosciuto in seguito agli eventi sismici del 18 settembre scorso nei territori dei **Comuni di Brisighella (RA), Castrocaro Terme e Terra del Sole, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano e Tredozio (FC)**.

Per le necessità più immediate sono stati stanziati sei milioni di euro, a valere sul **Fondo per le emergenze nazionali**. "Questi fondi- hanno aggiunto Bonaccini e Priolo- ci consentiranno di intervenire subito dove c'è maggiore necessità, e potranno essere utilizzati dall'amministrazione comunale di Tredozio anche per il reperimento dei moduli per la scuola. Continuiamo nel nostro lavoro di squadra con tutte le istituzioni e gli enti territoriali, nella piena convinzione che solo così potremo ricostruire e superare nuove criticità".

Red/cb

(Fonte: Regione E-R)

Alluvione in Toscana, servizio elettrico verso la normalità grazie all'impegno del Gruppo Enel

Quando ieri i tecnici hanno attivato l'ultimo gruppo elettrogeno a Campi Bisenzio, tra i Comuni più flagellati dall'emergenza, è scattato spontaneo un grande applauso della popolazione

[6 Novembre 2023]



In tre ore, tra la notte di giovedì 2 e venerdì 3 novembre, il ciclone Ciaran ha scaricato sulla Toscana la pioggia di un mese, con un doloroso bilancio provvisorio di otto morti e danni stimati (sia pubblici sia privati) per almeno 500 milioni di euro.

Il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale ed il presidente della Regione Eugenio Giani è stato nominato Commissario delegato per fronteggiare la situazione emergenziale. La collaborazione con le società di servizi, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, la protezione civile è stata h24.

E ieri, quando intorno alle ore 20:00 – dopo tre giorni trascorsi in mezzo al fango con cittadini, istituzioni, Protezione Civile, Vigili del Fuoco, aziende di servizio impegnate senza sosta per liberare vie e case dall'acqua e dalla melma – i tecnici del Gruppo Enel a Campi Bisenzio, uno dei Comuni più flagellati, hanno attivato l'ultimo **gruppo elettrogeno di una lunga serie** ri-alimentando così tutte le cabine elettriche che portano elettricità nelle abitazioni, **è scattato spontaneo un grande applauso della popolazione** ha commosso anche i tecnici di Enel Group, a conferma del grande spirito di solidarietà e dell'operosità

che ha contraddistinto tutte le persone ed i soggetti coinvolti loro malgrado in questa ennesima e tragica calamità naturale.

Per fronteggiare questa emergenza, il Gruppo elettrico ha messo in campo un ampio dispiegamento di forze, che ha garantito un flusso continuo di informazioni, la presenza a tutti i tavoli coordinati dalla Protezione Civile e dalla Regione Toscana e un **contingente di 550 operativi** che si è costantemente rafforzato con mezzi e risorse in arrivo anche da altre regioni. Complessivamente la **società elettrica ha gestito più di 4.500 segnalazioni, ha eseguito circa 800 interventi e 450 piani di lavoro, movimentando oltre 200 gruppi elettrogeni e 2 power station.**

Adesso il **servizio elettrico sta tornando alla normalità** ed i lavori proseguiranno fino al completo ripristino di tutte le forniture, anche con interventi puntuali caso per caso, nelle zone più isolate, sulla base delle segnalazioni che arrivano ai Centri Operativi dell'azienda. **Il Gruppo Enel ringrazia Prefetture, Istituzioni locali e Protezione Civile**, con le quali è rimasta in costante contatto.

La Società informa inoltre che, per interruzioni prolungate del servizio, **l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) prevede l'erogazione in bolletta di indennizzi automatici**, per i quali quindi non è necessario che i clienti presentino alcuna richiesta.

Gli importi saranno calcolati sulla base di parametri stabiliti dalla Autorità stessa, quali la **durata dell'interruzione**, il **numero di abitanti della zona interessata** e la **tipologia della fornitura**. Gli indennizzi verranno **trasferiti dal distributore della rete elettrica a ciascun venditore** decorsi 60 giorni dalle interruzioni. A tali tempi vanno aggiunti quelli necessari ai venditori per **trasferire il rimborso ai clienti direttamente in bolletta.**

Alluvione in Toscana, danni per almeno 500 mln di euro: dopo l'acqua restano fango e rifiuti

Monni: «Sono già piene alcune aree di stoccaggio individuate dai Comuni, solo per i rifiuti urbani si parla di 150mila tonnellate che è una cifra astronomica»

[6 Novembre 2023]

Di [Luca Aterini](#)



In tre ore, tra la notte di giovedì 2 e venerdì 3 novembre, il ciclone Ciaran ha scaricato sulla Toscana [la pioggia di un mese](#), con un bilancio provvisorio di [otto morti](#) e danni (sia pubblici sia privati) [stimati](#) per almeno 500 milioni di euro.

«Incomincia ad essere forte la richiesta di chiarezza sulle procedure per ottenere rimborsi ed avere una compensazione dei danni subiti. Dobbiamo studiare modi per sospendere i mutui, chiederò una sospensione delle bollette per gli alluvionati», racconta il presidente Eugenio Giani, che dopo aver ottenuto dal Governo la dichiarazione di emergenza nazionale [è stato nominato](#) Commissario delegato per fronteggiare l'emergenza: «C'è disagio tra le gente ma anche voglia di lottare e la situazione della viabilità sta migliorando. Quelle interrotte o che rendono impossibili arrivare alle case delle persone sono davvero poche a questo punto».

L'emergenza in questo momento diventa altro: dopo la fase dell'acqua c'è quella del fango da rimuovere e dei rifiuti da smaltire.

«Sui fanghi – spiega l'assessora all'Ambiente e alla Protezione civile, Monia Monni – adotteremo la strategia già messa in campo di recente in Emilia Romagna, con cui siamo in contatto. Stiamo lavorando ad un accordo quadro con gli spurghisti (oggi c'è chi specula fino a 10mila euro per liberare le cantine di casa, *ndr*) che decideranno di aderire. Ci saranno tariffe orarie concordate e l'accordo permetterà ad Alia, il gestore dei rifiuti che lo firmerà, di programmare le priorità degli interventi da eseguire, prima fra tutte far tornare le fogne a ricevere».

Ci sono infatti fogne intasate e serviranno idrovore speciali. Il presidente Giani intanto ha già firmato l'ordinanza che, a fronte dell'emergenza, equipara alcuni rifiuti speciali a quelli urbani: «Sono già piene – dettaglia Monni – alcune aree di stoccaggio individuate dai Comuni (e solo metà dei sindaci coinvolti ne ha designate, *ndr*). Non riusciremo a toglierli in un tempo brevissimo, solo per i rifiuti urbani si parla al momento di almeno 150 mila tonnellate, che è una cifra astronomica». Basti osservare che nell'intero 2022 l'intera Toscana centrale ne ha generati per circa 855mila ton.

Il personale di Alia lavora a pieno regime, con oltre 70 persone in più messe in campo rispetto a quanto originariamente previsto, con l'impegno di 11 squadre, 5 carri gru e 10 ditte esterne con gru. E nei prossimi giorni l'impegno sarà ulteriormente potenziato grazie al supporto che sarà fornito da altre aziende, non solo toscane ma anche in arrivo da fuori regione.

L'impegno prioritario è quello relativo al recupero della grandissima quantità di rifiuti ingombranti, ma anche di Raee (apparecchiature elettriche ed elettroniche come per esempio televisori, frigoriferi, forni, computer, cellulari, lampade fluorescenti) e di altri rifiuti indifferenziati che i cittadini ormai da giorni stanno esponendo all'esterno delle proprie abitazioni invase dall'acqua.

Per questo Alia, oltre a ringraziare i cittadini per la collaborazione prestata, invita a procedere a una prima differenziazione fra rifiuti Raee e non Raee, esponendoli in cumuli separati, in modo da rendere più agevoli le operazioni di raccolta e successivo smaltimento. Altra richiesta è quella di non posizionare gli ingombranti sotto o vicino agli alberi e di non parcheggiare le proprie auto nelle vicinanze dei rifiuti accatastati a bordo strada.

La multiutility pubblica ricorda inoltre che per effettuare richieste di rimozione del materiale alluvionato i cittadini possono contattare il call center dell'azienda (800.888333 da rete fissa, 199.105105 da rete mobile e 0571.1969333 da rete fissa e mobile), oppure affidarsi all'area clienti del sito web di Alia.

«Il problema principale è quello dei rifiuti – conferma Giani dall'unità di crisi convocata stamattina nella Sala operativa unificata della Protezione civile regionale – Già ieri sera a mezzanotte quando sono venuto via da Campi Bisenzio si doveva fare lo slalom tra i rifiuti. Dobbiamo individuare una o più aree di stoccaggio temporaneo, meglio ancora un'area

per Comune, dalle quali possa attingere il gestore per portarli via, o ad ulteriori aree di stoccaggio più lontane dai centri abitati o agli impianti, tenendo conto che per smaltire questa immensa mole di rifiuti potranno non essere sufficienti gli impianti toscani».

E mentre si cerca una soluzione all'enorme quantità aggiuntiva di rifiuti da gestire, gli altri fronti dell'emergenza iniziano finalmente a migliorare, anche grazie all'arrivo delle Colonne mobili inviate dalle Regioni Emilia Romagna, Lombardia, Calabria, Valle d'Aosta, Campania, Umbria, Lazio, Marche, Piemonte e Basilicata, attive a Campi Bisenzio, Prato, Montale, Quarrata, Montemurlo, Carmignano.

Dal report dei territori è emerso che anche a Campi Bisenzio non ci sono più aree isolate o allagate; a Enel risultano rimaste da risolvere circa 300 segnalazioni – rispetto alle migliaia iniziali – per ripristinare le utenze elettriche; da Publiacqua riferiscono che la situazione de servizio idrico si va normalizzando (restano situazioni critiche in case sparse e aree montane difficilmente raggiungibili, anche a causa di frane); i Vigili del fuoco continuano il lavoro su Campi Bisenzio, dove smetteranno di lavorare nelle aree comuni e inizieranno a lavorare per liberare le singole abitazioni; sulle vie di comunicazione resistono criticità nelle località montane isolate nella Provincia di Prato.

Alluvioni, le soluzioni basate sulla natura utili per ridurre il rischio nella Piana fiorentina

Preti (Unifi): «Nelle zone urbane sarebbero utili delle aree e fasce vegetate che possano frenare i deflussi idrici, oltre a delocalizzare strutture a rischio eccessivo»

[6 Novembre 2023]



La Piana fiorentina è l'area colpita più duramente dal ciclone Ciaran che ha investito la Toscana [tra giovedì e venerdì scorso](#), che in una striscia di territorio larga da 10 a 20 km e lunga circa 120 km – da Livorno fino a Palazzuolo sul Senio – ha riversato in poche ore la pioggia di un mese.

Otto persone sono morte e i danni ammontano ad almeno mezzo miliardo di euro, eppure nell'area gli investimenti contro il rischio idrogeologico non sono mancati: «Negli ultimi cinque anni, nel territorio che abbraccia la Piana Fiorentina, Prato e Pistoia sono stati investiti 85 milioni di euro per la messa in sicurezza del reticolo minore, fra manutenzioni ordinarie (finanziate con il contributo di bonifica) e straordinarie (con finanziamenti derivanti da altri enti di fiscalità generale)», dichiara Marco Bottino, presidente di Anbi Toscana.

Evidentemente, di fronte ad una crisi climatica che avanza sempre più rapidamente, è però necessario investire maggiormente e su più fronti per alimentare la resilienza dei territori.

«La realizzazione di opera idrauliche è un obiettivo strategico, che la nostra amministrazione regionale sta già perseguendo e su questo chiediamo di continuare pervicacemente e magari accelerare. In questo modo sarà possibile ridurre, se non annullare, gli effetti di eventi disastrosi – argomenta Riccardo Martelli, presidente dell'Ordine dei geologi della Toscana – È fondamentale investire pesantemente su strumenti di analisi e monitoraggio di eventi meteo locali ed a decorso rapido. Questi strumenti consentirebbero di mettere il cittadino, formato e informato, nelle condizioni di reagire adeguatamente in caso di evento avverso. Questo non significa ribaltare sulla popolazione l'onere della sicurezza e dell'incolumità, si tratta di un'operazione di realismo, che può consentire di gestire l'ultima aliquota di rischio, limitando perdite umane prima di tutto e riducendo i danni alle cose in seconda battuta. Più conosco il fenomeno, più sono informato sull'evoluzione del fenomeno, più efficacemente riesco a mettermi in sicurezza con comportamenti adeguati».

Anche Vieri Gonnelli, consigliere dell'Ordine degli ingegneri di Firenze ed esperto per il settore idrogeologico, sottolinea che «il territorio toscano è fragile, è attraversato da numerosi corsi d'acqua di medie e piccole dimensioni, che sono quelli che danno più problemi in caso di precipitazioni intense e concentrate in poche ore come quelle di giovedì notte: non dobbiamo farci trovare impreparati ma avere una cura costante del suolo, investendo in prevenzione e manutenzione».

Per questo gli ingegneri fiorentini sollecitano l'attenzione all'aspetto idrogeologico, con l'obiettivo di «limitare il consumo di suolo, ridurre l'erosione, creare aree verdi, puntare sulla rigenerazione urbana favorendo il ripristino della permeabilità e il naturale accumulo delle acque, fare manutenzione del patrimonio edilizio esistente».

Stefano Corsi, coordinatore della commissione Ambiente ed energia dell'Ordine degli ingegneri di Firenze, evidenzia che «anche al di fuori dell'urbanizzato, sono necessari interventi di ripristino della naturalità degli ecosistemi che, se correttamente progettati anche dal punto di vista ingegneristico, possono essere usati per ridurre gli effetti delle piene dei corsi d'acqua, ridurre l'erosione, ma anche ridurre gli effetti del vento, al netto degli evidenti benefici paesaggistici e naturalistici. Questo approccio dovrebbe essere applicato alle grandi opere di contenimento delle piene, le casse di espansione, ma anche in modo più diffuso alle golene e ai sistemi naturali e artificiali di drenaggio delle acque fino al reticolo di scolo dei campi».

Sono le cosiddette soluzioni basate sulla natura (Nature based solutions, Nbs), che in Toscana anche Legambiente [sollecita da tempo](#), essendo utili a contrastare le alluvioni quanto il rischio siccità.

Le zone di Prato, Pistoia, Lucca sono le più urbanizzate della Toscana, dove il consumo di suolo contribuisce maggiormente a rendere il territorio più fragile di fronte a piogge intense e localizzate più frequenti, passando di colpo da siccità a alluvioni.

«Oggi abbiamo avuto le casse di espansione che, per fortuna, hanno funzionato. Ma prima avevamo una laminazione diffusa in scoline e acquidocci, terrazzamenti, invasi, etc. che si sono persi – osserva Federico Preti, docente di Idraulica agraria e Sistemazioni idraulico-forestali all'Università di Firenze, nonché presidente nazionale dell'Associazione italiana di ingegneria naturalistica (Aipin) – Oggi sono passati 57 anni dall'Alluvione di Firenze e, negli ultimi 60-70 anni, abbiamo perso il presidio e la manutenzione del territorio, ora più fragile e vulnerabile e da lì dobbiamo ripartire. Certamente è necessario compensare e mitigare l'aumento di rischio con le cosiddette Nbs, come a tutti ora piace chiamarle. La scoperta dell'acqua calda? Trattasi di interventi ispirati dalla natura, ovvero l'ingegneria naturalistica che da noi è ben nota e collaudata, per quanto riguarda i nostri bacini collinari e montani. Nelle zone urbane sarebbero utili delle aree e fasce vegetate che possano frenare i deflussi idrici prima dell'ingresso nelle fognature o nelle reti di scolo. Oltre a delocalizzare strutture a rischio eccessivo. Non possiamo più esimerci dalla “massima applicabilità” di tali interventi (ingegneria naturalistica al posto di quella grigia, a meno che non se ne dimostrino i limiti) e dovremo attuare le direttive europee sul controllo del consumo del territorio e sull'impiego di materiali e soluzioni, ecocompatibili e sostenibili».

La presidente di Arpa Lombardia «non crede» che la crisi climatica sia frutto dell'uomo

Legambiente: «Non possiamo non chiederci se questa persona possa ancora restare alla presidenza di un ente così importante»

[6 Novembre 2023]



Appena prima delle alluvioni portate (soprattutto) in Toscana dal ciclone extra tropicale Ciaran, l'Italia ha vissuto il suo ottobre più caldo almeno dal 1800, con +3,14°C rispetto alla media del trentennio climatologico 1991-2020.

Nell'Italia centrale l'anomalia è arrivata a +3,38°C, e non è un caso che al gran caldo facciano seguito le bombe d'acqua. Per ogni grado di riscaldamento in più che sperimentiamo, l'atmosfera è in grado di trattenere un 7% in più di vapore acqueo, incrementando le possibilità di violenti rovesci; in alcune aree della Toscana, ad esempio, in tre ore è caduta la pioggia di un mese.

Pochi giorni prima ad essere colpita dall'alluvione era la Lombardia, dove per l'ennesima volta sono esondati sia il Seveso sia il lago di Como.

Eppure la neo-presidente dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa) della Lombardia, Lucia Lo Palo, è intervenuta nei giorni scorsi per dichiarare una posizione diametralmente opposta a quella maturata in seno alla comunità scientifica internazionale attiva sugli studi climatici.

«Io non credo che il cambiamento climatico sia frutto dell'uomo – ha affermato Lo Palo – L'Italia è una regione che è hot spot, essendo un hot spot il cambiamento è in corso, ma è

una cosa che è in corso da varie ere geologiche, noi attraversiamo il cambiamento climatico da molto tempo, da sempre, da quando la Terra esiste».

Se è vero che il clima è sempre cambiato nel corso delle ere geologiche, gli studi scientifici passati al vaglio dal [Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico dell'Onu](#) (Ipcc) mostrano che il riscaldamento globale ha una velocità e un'intensità senza precedenti da [almeno duemila anni](#).

Lo Palo «non crede» che la crisi climatica in corso sia frutto della mano umana, ma è un'affermazione che mostra poca confidenza col metodo scientifico.

Non si tratta di credere o meno, ma di portare una tale mole di dati a sostegno della propria tesi, pubblicati su riviste scientifiche peer-review, che possano far cambiare idea non a qualche scienziato ma alla maggior parte dell'intera comunità scientifica internazionale di settore.

Tutto questo non sta neanche lontanamente avvenendo. Anzi: [prendendo in esame](#) gli oltre 88mila studi pubblicati sul tema dal 2012 al 2020, solo 28 mostrano scetticismo in merito. Si tratta di un consenso scientifico pari al 99,9%, non a caso [fatto proprio](#) dall'Ipcc. «Il punto – [evidenza](#) il comitato scientifico di Climalteranti – è che la presidente di Arpa Lombardia non mostra di disporre di alcuna competenza sulla materia climatica. Ha infatti un diploma in materie linguistiche e uno o due anni di studi universitari di filosofia (poi abbandonati); pertanto non ha nemmeno il titolo di studio che viene richiesto per l'assunzione dei funzionari nell'ente che presiede».

Nominata dalla Giunta regionale della Lombardia lo [scorso 8 agosto](#), Lo Palo era stata candidata (non eletta) con Fratelli d'Italia – il partito della premier Giorgia Meloni, [noto](#) per le sue posizioni contrarie alla transizione ecologica – proprio alle elezioni regionali di quest'anno in Lombardia. Travolta dalle critiche dopo le sue affermazioni sul cambiamento climatico, Lo Palo in tutta risposta ha continuato a rilanciare commenti di apprezzamento/negazionisti sul [suo profilo X \(ex Twitter\)](#).

Barbara Meggetto, presidente di Legambiente Lombardia, [reputa](#) «gravi le dichiarazioni della presidente di Arpa Lombardia, una persona con importanti responsabilità proprio sui problemi di cui parla in modo sbagliato e irresponsabile. Di fronte a una sempre maggiore preoccupazione per il futuro delle politiche ambientali lombarde non possiamo non chiederci se questa persona possa ancora restare alla presidenza di un ente così importante».

BIG e Foster insieme per la ricostruzione della Turchia danneggiata dal terremoto

A Foster e BIG il compito di dare un contributo per la ricostruzione della Turchia nella provincia di Hatay fortemente danneggiata dal terremoto dello scorso febbraio

6 Novembre 2023

(Rinnovabili.it) – Due grandi firme dell'architettura uniranno le forze per la ricostruzione della Turchia ed in particolare della Provincia di Hatay, fortemente danneggiata dal terribile terremoto dello scorso febbraio. A lavorare fianco a fianco alla ong **Turkey Design Council**, saranno lo studio britannico **Foster + Partners** ed il team danese di **BIG, Bjarke Ingels Group**, unitamente agli studi di architettura locali **DB Architects** e **KEYM** ed ad un nutrito gruppo di aziende provenienti dal mondo delle costruzioni e dell'ingegneria.

L'obiettivo principale sarà la ricostruzione della Turchia distrutta dal sisma per consentire il ritorno dei migliaia di sfollati, ma anche un approccio sostenibile verso un futuro più sicuro ed efficiente.

Il progetto sarà un esempio globale

Il progetto di BIG e Foster + Partners per Antiochia credits: Turkey Design Council

Il 6 febbraio 2023 un terremoto di **magnitudo 7,8** ha colpito Turchia e Siria, causando il crollo di migliaia di edifici e causando la morte di oltre 55.000 persone.

A disegnare il **masterplan** di ricostruzione post sisma, sarà il team di Foster + Partners, non nuovo a questo genere di incarichi essendo il fautore di parte del progetto di [ricostruzione della città ucraina di Kharkiv](#). L'area al centro dell'intervento è la provincia di Hatay, con la città di Antiochia (Antakya) in prima linea per la ricostruzione essendo stata distrutta per l'80%.

Il Piano generale si concentrerà sul "*restauro dei siti più importanti*" tra cui i principali luoghi di culto, per essere ultimato entro la fine del 2024.

"Questo progetto mira a preservare l'identità unica di Hatay, rendendola resistente ai rischi sismici", ha aggiunto Bünyamin Derman di **DB Architects**. Anche se i dettagli non sono stati rivelati, i nuovi edifici saranno molto probabilmente costruiti con materiali quali il legno, l'acciaio o il cemento armato.

L'obiettivo del progetto lanciato dal Turkey Design Council sarà anche quello di offrire un modello da cui altri Paesi possano apprendere durante la ricostruzione dopo i disastri.

Foster + Partners sta inoltre collaborando con l'ong turca, per definire le linee guida per la ricostruzione urgente dei complessi residenziali temporanei. Sempre per l'accoglienza temporanea, anche l'architetto Shigeru Ban ha contribuito alla ricostruzione post terremoto in Turchia con il suo **Paper Partition System**, rifugi d'emergenza in carta.

ONG: investire nell'energia nucleare non aiuterà il clima

La crisi climatica ha bisogno di soluzioni rapide. Ecco perché, secondo 12 associazioni ambientaliste, investire nell'energia nucleare non può essere la risposta

7 Novembre 2023

Investire nell'energia nucleare non aiuterà la decarbonizzazione europea

(Rinnovabili.it) – **Gli investimenti in nuove centrali nucleari** rappresentano un **danno per il clima** a causa dei costi elevati e dei lunghi tempi di costruzione. Questa la conclusione a cui erano arrivati Luke Haywood, Marion Leroutier, Robert Pietzcker nell'articolo pubblicato a luglio sulla [rivista scientifica Joule](#). Una disamina economica che non bocchia la tecnologia in quanto tale, ma piuttosto evidenzia le falle di quel pensiero che ne fa oggi un risolutore climatico.

Le conclusioni dell'articolo sono state riprese da un gruppo di ONG ambientaliste che in occasione della due giorni dell'European Nuclear Energy Forum, ha messo sul piatto tutte le difficoltà della nuova "spinta atomica". L'Ufficio europeo dell'ambiente EEB e altre 11 realtà provenienti da Francia, Svezia, Slovacchia, Bulgaria, Danimarca e Ungheria hanno firmato una dichiarazione congiunta per chiedere all'UE e ai suoi Stati membri di dare priorità all'energia rinnovabile, alle reti e allo stoccaggio a basso costo all'interno delle politiche climatiche.

Il ruolo dell'energia nucleare

Un fatto è certo: ancora prima della crisi dell'energia del 2022, l'Europa si era spaccata in due sull'idea di **investire sull'energia nucleare** come strumento per raggiungere la **neutralità climatica**. Con lo scoppio della guerra russa in Ucraina e la nuova ricerca di indipendenza energetica, il sentimento pubblico pro-atomo si è andato rafforzando, complice una generale confusione sul funzionamento del mercato elettrico. Eppure proprio la crisi dell'energia ha dimostrato quanto le centrali nucleari facciano fatica a mantenere le promesse con le **attuali regole di mercato**. E che per svolgere un ruolo di primo piano nelle politiche climatiche europee abbiano bisogno di **sussidi e facilitazioni**. Ed è proprio la richiesta di un maggior sostegno in virtù del percorso di

decarbonizzazione, il tema su cui sta facendo pressione il comparto, assieme ad alcuni Paesi UE.

I problemi su cui riflettere

Ma investire nell'energia nucleare è effettivamente la scelta vincente per contrastare la crisi climatica? Per rispondere alla domanda le organizzazioni ambientaliste hanno stilato una serie di punti sui cui è opportuno riflettere.

1. **Ritardi prolungati:** gli ultimi impianti nucleari costruiti in Europa hanno subito ritardi di oltre un decennio. Un esempio su tutti: Hinkley Point C di EDF, il primo nuovo impianto nucleare del Regno Unito in oltre 20 anni. La data di fine lavoro era prevista nel 2023 con un costo di 18 miliardi, ma secondo quanto rivelato dalla stessa EDF l'ultimazione dell'opera non avverrà prima di giugno 2027. Con una spesa salita a 26 miliardi di sterline "Non possiamo rischiare tali ritardi nel nostro percorso verso la riduzione delle emissioni di combustibili fossili", scrivono le ONG.
2. **Crescita di costi e perdite:** le centrali nucleari hanno dovuto affrontare enormi sovraccosti e l'esempio sopracitato ne rappresenta solo una delle cause. *"L'industria – spiegano le associazioni – cerca di trasferire questi costi elevati sui contribuenti e sulle famiglie attraverso sussidi statali e dell'UE"*. Ma anche i vincoli normativi e i piani politici hanno un ruolo. Basti guardare al gigante francese dell'energia Edf, messo in ginocchio dalle **ingenti perdite** subite a causa del tetto ai prezzi energetici. Questo e la chiusura temporanea (solo in parte programmata) di 12 reattori ha portato nel 2022 con un **deficit netto di 17,94 miliardi**. Costringendo il Governo a nazionalizzare l'azienda.
3. **Interessi geostrategici:** *"L'energia nucleare è spinta da potenti lobby e interessi geostrategici"*, sottolineano le firmatarie. *"L'energia nucleare di diversi stati dell'UE fa affidamento sull'azienda russa di proprietà statale Rosatom, che importa uranio da paesi [politicamente] instabili al di fuori dell'UE"*.
4. **Transizione decentralizzata:** gli studi scientifici hanno ribadito più volte che per decarbonizzare rapidamente il sistema energetico è necessario scegliere tecnologie economiche, facili da implementare su larga scala, e distribuite. Investire nell'energia nucleare contraddice la visione di un sistema energetico decentralizzato che coinvolga i cittadini.
5. **Impatto ambientale:** secondo il [rapporto IPCC](#) pubblicato nel marzo 2023, l'energia nucleare è una delle due opzioni di mitigazione meno efficaci (pagina 28 del report). *"È un'opzione inefficiente – aggiungono le ONG – che comporta gravi rischi di contaminazione durante l'uso e per le generazioni future a causa dei rifiuti tossici perenni"*.

E se per molti la risposta è nei **piccoli reattori modulari (SMR)**, le associazioni ambientaliste ci tengono a ricordare che si tratta ancora di una tecnologia immatura. *"Anche i progetti più semplici utilizzati oggi nei sottomarini non saranno disponibili su larga scala fino alla fine del prossimo decennio"*.

La conclusione sembra essere la medesima esposta da Haywood e colleghi *"Con un tempo sufficiente, potrebbe essere possibile costruire energia nucleare secondo i più alti standard di sicurezza e rimanere economica anche tenendo conto dei costi di stoccaggio dei rifiuti nucleari per migliaia di anni. Tuttavia, la costruzione di centrali nucleari richiede molti anni di pianificazione e costruzione, ed è costosa, mentre la crisi climatica richiede urgenza e investimenti così ingenti che l'efficienza dei costi è di fondamentale importanza. Fare affidamento sulle nuove costruzioni nucleari per raggiungere gli obiettivi climatici dell'UE è praticamente impossibile"*.